

www.federazioneitalianascola.it

Scuola

E AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - F.I.S.

Lavoro

**LA SCUOLA
E' UNA
ISTITUZIONE
E NON
UN SERVIZIO,
PERTANTO
NON CI SONO
NE' CLIENTI,
NE' UTENTI,
MA SOLTANTO
STUDENTI.**



Palazzo okkupato?

Anche gli edifici istituzionali non vengono risparmiati!

Recentemente la facciata del palazzo del MIUR di viale Trastevere, è stata addobbata sicuramente su indicazione del ministro Fioramonti con un lenzuolo di colore verde che reca una scritta che vorrebbe richiamare l'attenzione per il clima e l'ambiente. Un'altra esternazione che segue quella sulla tassazione delle merendine. Domanda: ma è corretto che edifici che ospitano le Istituzioni siano imbrattati in questo modo? Non ci rassegniamo alla "cultura dello scempio" del momento.

Ultime dal MIUR Cronologia di un pasticcio

APRILE 2019. Viene emanato il D.P.C.M. n. 47 del 4 aprile 2019 contenente il Regolamento dell'organizzazione del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - (con l'istituzione di nuove direzioni generali come quelle del Contenzioso, delle Politiche Finanziarie e della Comunicazione).
GIUGNO 2019. Sulla Gazzetta Ufficiale n. 133 dell'8 giugno 2019 viene pubblicato il sopracitato D.P.C.M., che entra in vigore il 23 giugno 2019.

DOPO IL 23 GIUGNO. Entra nel vivo la fase attuativa del D.P.C.M., per l'individuazione delle unità organizzative in cui si articolano le nuove macro-strutture previste dal Regolamento. Così come entra nel vivo la fase calda dell'applicazione del D.P.C.M.: quella delle nomine dei vertici ministeriali da proporre alle nuove strutture.

LUGLIO 2019. Non si hanno notizie sul "progress" del nuovo assetto, che dovrebbe sostituire quello preesistente, teoricamente non più in vigore in quanto superato dal D.P.C.M. entrato in vigore il 23 giugno. Dirigenza e personale continuano comunque ad operare come se il nuovo assetto fosse di là da venire, mentre nessuna notizia trapela del decreto ministeriale che dovrebbe ripartire le competenze all'interno delle nuove strutture.

FINE LUGLIO 2019. Cominciano a circolare i nominativi dei nuovi titolari di vertice delle strutture del MIUR per i cui incarichi vengono predisposti i relativi decreti. Prende corpo, nel canale ufficioso e alternativo delle voci di corridoio, il vistoso "pacchetto" di nomine voluto dall'allora ministro Marco Bussetti. Qualche scheggia del "pacchetto" può essere utile per dare le dimensioni dell'entità del medesimo.

PACCHETTO NOMINE. Iacopo Greco, direttore generale delle Risorse Umane e Finanziarie, viene dato in uscita dal Palazzo di Trastevere e destinato a dirigere l'Ufficio Scolastico Regionale del Lazio. Al suo posto, come direttore delle Risorse Umane, viene data Maria Assunta Palermo, direttore degli Ordinamenti Scolastici. Al suo posto, resosi vacante, viene data un'ispettore proveniente dall'U.S.R. del Veneto.

Alla D.G. Politiche Finanziarie, nuova direzione nata dallo scorporo di un nucleo di funzioni economiche dalla D.G. Risorse Umane e Finanziarie, viene data Simona Montesarchio, che lascia la (soppressa) Direzione Generale per l'Edilizia Scolastica, i cui compiti vengono attribuiti alla D.G. dello Studente.

Alla D.G. per la Comunicazione viene dato come direttore Francesco Kamel, stretto collaboratore, per qualche mese, del Ministro Bussetti. A una Direzione generale del Dipartimento della Formazione superiore viene data come direttore Marcella Gargano, dirigente generale in servizio presso il Gabinetto, dove per altro non esiste un posto di funzione per quella qualifica.

Viene data per certa anche la nomina a direttore generale dell'U.S.R. della Liguria di Luciana Volta, dirigente dell'Ufficio Scolastico Regionale della Lombardia e, quindi, collega di Marco Bussetti, al tempo del suo incarico dirigenziale presso l'U.S.R. della Lombardia. E così via.

AGOSTO 2019. I provvedimenti relativi alle nomine e agli avvicendamenti negli incarichi vengono trasmessi alla Corte dei Conti per il prescritto riscontro di legittimità. Prima di ferragosto scoppia, improvvisa, la crisi di governo, che si conclude con la formazione di un nuovo esecutivo e fa presagire burrasca sull'operato di Bussetti.

SETTEMBRE 2019. Ai primi del mese di settembre trapela la notizia, ripresa da organi di stampa sindacali che la Corte dei Conti, dopo aver registrato qualche mese prima il decreto col nuovo assetto del MIUR, ha invece bocciato le nomine fatte da Bussetti per definire il nuovo organigramma del Ministero. Circola la voce, maligna ma forse non troppo, che la Corte abbia bocciato il "super pacchetto" di Bussetti, dopo che il Parlamento ha sfiduciato (in agosto) il Governo Conte uno, di cui Bussetti è un esponente "in quota Lega."

21 SETTEMBRE 2019. Il nuovo Governo che, rispetto al Conte uno, si presenta come una compagine di parziale continuità nel quadro di una più generale dichiarata discontinuità, decide di azzerare l'operato del precedente Governo nel campo della Pubblica Amministrazione (strutture organizzative e nomine dei vertici). Viene emanato, pertanto, il Decreto Legge n. 104 del 21 settembre, che annulla l'operato del Governo Conte uno, per dare il via a nuovi regolamenti e, quindi, a nuove nomine. Tutti ritornano sui loro passi o disfanò i bagagli predisposti.

OTTOBRE 2019. Il Ministro trasmette alle OO.SS. la bozza di un nuovo Regolamento (anzi, per l'esattezza, di due: uno per gli Uffici di diretta collaborazione e l'altro per la struttura del MIUR), che fa parzialmente marcia indietro rispetto al Regolamento contenuto nel DPCM n. 47 del 4 aprile.

Nella bozza del nuovo Regolamento non appaiono più la Direzione Generale del Contenzioso e quella delle Politiche Finanziarie. Ricompare, invece, la Direzione Generale per la Comunicazione con una ricca serie di funzioni di contorno in proiezione europea.

22 OTTOBRE 2019. Convocato d'urgenza si riunisce il CUG (Comitato Unico di Garanzia) chiamato ad esprimere un parere sulla bozza del nuovo Regolamento di organizzazione. Esito (surreale) della riunione: il CUG, a quanto è dato di sapere, non esprime alcun parere essendo venuto a conoscenza che la bozza del DPCM è stata già trasmessa, senza il previsto parere, alla Presidenza del Consiglio.

Domanda: ma l'interpello del CUG è mai servito a "garantire" qualcosa?

FINE OTTOBRE 2019. La strada per restituire certezza e serenità all'Amministrazione e alla Scuola prima del 31 ottobre (data prevista nel DPCM) sembra ancora incerta, lunga ed insidiosa. Si attende, infatti, che da una settimana all'altra il Parlamento converta il decreto legge (n. 104 del 21 settembre 2019) che ha dettato al Miur la nuova direzione di marcia. Ma, visti i tempi che corrono, si potrebbe dire con la machiavellica formula ormai in voga: "salvo intese".

Resta comunque aperta la questione dei Capi Dipartimento.

Anno XXXIII - Nuova serie - NN. 8 - 9 - 10 / SETTEMBRE - OTTOBRE - NOVEMBRE 2019

Il tonfo

di Agostino Scaramuzzino

Domenica 27 ottobre si è votato in Umbria e il risultato elettorale non dà adito ad alcun dubbio. E' stato espresso un severo giudizio, né poteva essere diversamente, sul pasticcio politico confezionato in tutta fretta e presentato come avvio di una nuova progettualità politica. E' indubbio che la responsabilità del disastro ricada soprattutto sul Movimento5S, che all'indomani dell'esperienza di governo fatta con la Lega avrebbe dovuto (essendo il partito che aveva conseguito più voti) imporsi e dettare al P.D. pena il ritorno alle urne, la propria agenda dei lavori per l'avvio di una nuova esperienza di governo. E' vero che il risultato delle elezioni europee aveva dato in forte calo il Movimento, ma era necessario analizzare e capire che l'insuccesso era dovuto ad una serie di ragioni tutte comunque riconducibili al modo presuntuoso e incapace con il quale il Movimento aveva avviato e gestito l'esperienza di governo con la Lega. L'attuazione pratica del reddito di cittadinanza e la gestione dell'Ilva di Taranto sono la cartina di tornasole della faciloneria con la quale il Movimento ha affrontato queste problematiche. Questo atteggiamento di rinuncia alla propria identità e di chiusura agli altri, con una pregiudiziale paura del confronto anche con quanti li avrebbero potuti aiutare, li ha portati ad isolarsi e a tacere pur di non fare, lasciando campo libero a Salvini che, con l'esperienza dei suoi uomini svezzi dalla quotidianità politica (senza timori di compromissioni), ha costruito e poi conseguito il successo alle Europee. Il rifiuto al confronto trova conferma anche da un'esperienza diretta che come sindacato avevamo provato ad avviare in sede di VII Commissione Cultura della Camera ma immotatamente respinta. Ed allora, quando dagli slogan di facile presa e suggestione bisogna poi passare a lavorare concretamente per risolvere i problemi, i nodi vengono al pettine, e i risultati se negativi vanno a sommarsi determinando l'insuccesso. Anche il Presidente del Consiglio Conte, non è immune da colpi, perché farsi fotografare in Umbria con Di Maio, Zingaretti e Speranza e poi spudoratamente affermare che qualunque potesse essere l'esito elettorale fra i due contendenti (Tesei e Bianconi) questo non avrebbe in alcun modo riguardato la tenuta del Governo, siamo di fronte ad un'affermazione politicamente spregiudicata che l'elettore ha sanzionato.

E' però anche vero, che la sonora sconfitta subita ha allontanato un'imminente e possibile crisi di governo che potrebbe avvenire dopo l'approvazione della legge di bilancio e le elezioni in Emilia-Romagna previste per il 27 gennaio. Ed allora non rimane che aspettare, con l'augurio che le vicende di questi ultimi due anni possano essere un motivo di profonda riflessione politica per tutti i partiti e naturalmente per gli elettori alla cui volontà bisogna inchinarsi.

Contrordine compagni?

Sul nostro sito e sull'ultimo numero di "Scuola e Lavoro" avevamo dato notizia del provvedimento di riorganizzazione del Ministero, il cui iter si era concluso con la pubblicazione sulla G.U. n.133 dell'8 giugno 2019 del DPCM n.47 del 4 aprile 2019. Avevamo anche informato del nutrito pacchetto di nomine predisposto dal ministro Marco Bussetti per definire il nuovo organigramma di vertice del MIUR alla luce della ristrutturazione. Senonché nel mese di agosto si è verificato l'evento imprevedibile della crisi di governo che ha scombinato il piano di ristrutturazione che era stato predisposto. La crisi, come una gigantesca marea o come deflagrante onda sismica, ha travolto uomini e cose, palazzi in costruzione, e inquilini in attesa di occupare uffici. Il primo allarme "post - crisi", l'aveva dato ai primi di settembre la Corte dei Conti, non registrando i provvedimenti (le nomine) inviati al suo esame per il controllo di legittimità. Una sorta di blocco dell'intera operazione, che poteva suonare come una censura sul piano della legalità e - in termini più vasti - come una bocciatura complessiva dell'azione del Governo nell'esercizio delle sue funzioni discrezionali nella P.A. (in questo caso nella scelta dei vertici del MIUR). Pochi giorni fa, sabato 21 settembre, si è verificato l'evento imprevedibile in assoluto: un decreto legge che ha azzerato (bocciato in blocco) tutti i provvedimenti in materia organizzativa nel settore pubblico promossi dal precedente Governo. Un vero e proprio terremoto per la certezza del diritto e la continuità amministrativa nelle strutture dei pubblici apparati. Il decreto legge, scritto scritto per altro in un linguaggio confuso e contorto, contiene un articolo riguardante l'organizzazione del MIUR. Si tratta dell'art. 6 (del citato D.L. n. 104 del 21 settembre 2019) che preannuncia un colpo di spugna sull'organizzazione del MIUR, appena condotta in porto dall'ex ministro Bussetti. Con una disposizione, che è solo eufemismo definire involuta, il decreto preannuncia nuovi Regolamenti finalizzati a sostituire quello recentemente approvato e contestualmente azzerare i movimenti e le nomine che Bussetti aveva fatto. E' difficile immaginare cosa potrà accadere al MIUR nelle prossime settimane per effetto di questo decreto, che crea una sorta di "limbo" amministrativo e gestionale proprio all'inizio dell'anno scolastico. C'è poi la disposizione transitoria che, nelle more dell'adozione di nuovi Regolamenti, prevede che "gli incarichi dirigenziali di livello generale continuano ad avere efficacia sino all'attribuzione dei nuovi". Ma non si poteva evitare tutta questa assurda vicenda, che provoca nella scuola e nell'Amministrazione, sconcerto, confusione e ilarità? E' da augurarsi che il ministro Lorenzo Fioramonti (che era vice-ministro nel precedente Governo) si impegni in prima persona a fare chiarezza su quanto precipitosamente fatto e a ripristinare ordine e correttezza in un palazzo, come quello della Minerva, profondamente lesionato nelle sue fondamenta giuridiche e morali.



Associazione Roma - Berlino Un'amicizia per l'Europa Deutsch - italienische Gesellschaft

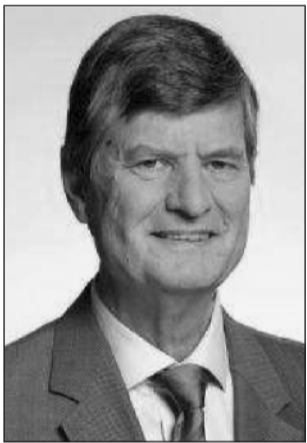


romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it



Siamo lieti da dare un breve resoconto degli interventi che l'Avv. Uwe Lehmann-Brauns di Berlino ha svolto in due interessanti incontri a Roma. Da anni partecipa alle attività della nostra Associazione ed è un costante punto di riferimento nella città di Berlino per le nostre iniziative culturali.

Wir freuen uns, einen kurzen Bericht über die Diskussionsbeiträge von Dr. Uwe Lehmann-Brauns aus Berlin zu geben, der an zwei interessanten Veranstaltungen in Rom teilgenommen hat. Er beteiligt sich seit Jahren an den Aktivitäten unserer Gesellschaft und ist für uns in Berlin stets ein Ansprechpartner für unsere kulturellen Aktivitäten.



Uwe Lehmann-Brauns, è stato membro della Camera dei Deputati di Berlino (città) dal 1979 al 2001 e dal 2004 al 2016. Dal 2006 al 2011 è stato Vicepresidente della "Deutsche Woche"/settimana tedesca, promossa dalla Ambasciata della Repubblica federale di Germania in collaborazione con il centro studi "La Parabola".

Posizioni sull'Europa "Friedliche Revolution" e caduta del Muro di Berlino: quale significato per l'Europa?

Martedì 1 ottobre 2019 presso la Sala Aldo Moro della Camera dei Deputati

di Francesca Traldi

Tavola rotonda in collaborazione con il centro studi "La Parabola". È il titolo dell'evento della Fondazione Konrad Adenauer che si è svolto con il Dr. Uwe Lehmann-Brauns, l'oratore ha sottolineato nel corso del suo intervento che si possono ora guardare i "paesaggi fioriti" che il cancelliere Helmut Kohl ha promesso 30 anni fa: "Vale la pena visitare le città di medie dimensioni della Germania orientale, che sono cambiate da quando è caduto il muro." All'evento hanno partecipato l'On. Fuc-

sia Fitzgerald Nissoli (deputata Forza Italia), Laura Garavini (senatrice di Italia Viva), Rocco Buttiglione (professore di scienze politiche e già ministro degli affari europei) e il Prof. Francesco Tufarelli (presidente del Centro Studi "La Parabola"). La discussione era incentrata sul significato della caduta del muro di Berlino all'interno del processo di integrazione europea. Il dibattito è stato moderato dall'esperto Dr. Cristiano Zagari (Centro Studi La Parabola).

L'Europa trent'anni dopo la caduta del muro

Mercoledì, 2 Ottobre 2019 presso la LUISS

Tavola rotonda in collaborazione con l'istituto tedesco di Firenze

Resoconto di testimone di Dr. Uwe Lehmann-Brauns

Il significato della caduta del muro di Berlino per l'Europa di oggi è stato al centro della discussione intitolata: "The Fall of the Berlin Wall Thirty years later: a testimony to re-read the past and interpret the present" organizzata dalla Fondazione Konrad Adenauer in Italia in collaborazione con l'Università LUISS. Dopo brevi interventi e testimonianze storiche, gli studenti hanno avuto l'opportunità di avviare un dialogo aperto con i relatori. La caduta del muro non fu solo l'inizio della riunificazione della Germania, ma significò anche libertà per gli stati dell'Europa orientale. "Fu l'inizio dell'integrazione di questi Stati nell'Unione europea", ha ricordato Uwe Lehmann-Brauns durante la discussione svolta alla presenza del Prof. Leonardo Morlino, professore emerito di Scienze politiche all'Università LUISS. La tavola moderata dal Dott. Christian Blasberg si è conclusa con gli interventi degli studenti della LUISS.

Landtagswahlen in den Bundesländern Sachsen und Brandenburg

Am Sonntag, den 1.9.2019 fanden die siebten Landtagswahlen seit der Wiedervereinigung Deutschlands in Sachsen und Brandenburg statt. Der Partei AfD gelang es, jeweils um 25 % der Wählerstimmen zu erreichen, während die bisherigen Regierungsparteien teilweise bedeutende Verluste hinnehmen mußten.

Nachstehend die vorläufigen Endergebnisse:

Bundesland Sachsen:

	CDU	AFD	Linke	Verdi	SPD
2019	32,1	27,5	10,4	8,6	7,7
2014	39,4	9,7	18,9	5,7	12,4
	-7,3	+17,8	-8,5	+2,9	-4,7

Bundesland Brandenburg:

	SPD	AfD	CDU	Verdi	Linke	BVB
2019	26,2	23,5	15,6	10,8	10,7	5,0
2014	33,0	12,2	23,0	6,3	18,6	2,7
	-6,8	+11,3	-8,6	+4,5	-7,9	+2,3

Sowohl in Sachsen als auch in Brandenburg haben die etablierten Parteien eine Koalition mit der AfD ausgeschlossen. Die Wahlen haben die Gewinne der AfD gezeigt. Die Volksparteien CDU und SPD haben ihre Positionen gehalten, auch wenn sie verloren haben. Die Grünen wachsen. Die "Linke" verliert sehr. Ende Oktober ist Wahl in Thüringen (2 Millionen Wähler).

Das ist die Berliner Luft Luft Luft....so mit ihrem holden Duft, Duft, Duft...

Derzeit riecht's nach Flieder und Kastanien Blüten, einfach "dufte". Warum bin ich in Berlin?

Ich hatte einen Termin vereinbart im israelitischen Krankenhaus in Hamburg, musste aber 3 Monate warten. Und weil ich schwächelte, auf diesen Termin wartete und eigentlich am liebsten nach West Afrika reisen wollte, was aus beschriebenen Gründen leider nicht geht, da kam mir die Idee mit Berlin. Ich mietete mir für einen Monat ein kleines Studio in Kreuzberg / Neukölln. Hier kann man etwas Dritte Welt schnuppern. So war mein Kofferchen schnell gepackt und ich fuhr los in die Gräfestrasse 39.

Im Hinterhaus geht's 83 Stufen hinauf in den 4. Stock eines 5 stöckigen Altbaus. Das Zimmer ist wunderbar hell und ruhig. Ein Aushang informiert, dass das Leitungswasser keine Trinkwasser Qualität hat. Aha, angekommen in der Dritten Welt. Wasserflaschen hoch schleppen. Jetzt nicht meckern! Ich wollte es ja so.

Björn, mein Sohn, ist auch gerade hier und besorgte mir ein Fahrrad mit Einkaufs Korb. Fahrrad fahren kostet mich weniger Kraft als laufen und Taschen schleppen.

Und jetzt meine Eindrücke: Berlin ist Deutschlands "New York"! So würde ich heute den Kanadiern unsere Hauptstadt vorstellen. Nach der Wende war es länger eine osteuropäische Stadt. Jetzt ist sie "die coolste Hauptstadt der Welt". Das las ich irgendwo. Also für mich ist sie das. Mein Vergleich sind ca. 80 Hauptstädte, die ich bisher kennen lernte. Die "Schönste" bleibt Paris.

Freiheit wird hier groß geschrieben. Besonders die Jugend schätzt sie. Wer hier studieren darf, kann sich glücklich schätzen. Inzwischen kommt man mit NUR Englisch auch zurecht.

Die vielen Engländer und die anderen Ausländer können meistens nur wenig deutsch, oder lernen es erst gar nicht.

Es gibt relativ wenig Schwarze oder Farbige fällt mir auf. Der Frühling explodierte förmlich. Berlin hat enorm viele Bäume, Grünflächen und Parks. Die Kastanienbäume stehen in voller Blüte, weiße und rote, wie in Paris. Um die Ecke von hier gibt es den Park Hasenheide und gleich dahinter liegt der alte, historische Flughafen Tempelhof.

Mit einer Volksabstimmung sicherten sich die Berliner diese Fläche als Freizeit Park. Auf den ehemaligen Rollbahnen fährt alles was Räder hat, außer Autos. Dazwischen sind Liegewiesen, Liegestühle, Sträucher, Bäume, Cafés und saubere Toiletten.

Man kann ein paar Quadratmeter mieten und ein Gärtchen anlegen. Aus gebrauchtem Holz werden kreative Sitzgelegenheiten gezimmert, "neues" Mobiliar geht gar nicht. Nachhaltig ist die Devise. Es ist eine Oase für Familien, Künstler, und Minderbemittelte. Am 12. Mai wurden 70 Jahre Luftbrücke gefeiert und der Rosinenbomber gedacht.

Ich war mit dabei und hörte Bürgermeister Müller und Ministerin Barley zu. In einem Hangar wurden die 9 Monate Blockade sehr anschaulich dokumentiert. Hoffentlich bleibt dieser Ort so erhalten. We-



gen des Mangels an bezahlbarem Wohnraum sind solche Plätze in Gefahr.

Ich kenne Berlin noch als triste Stadt, wo alle Gebäude schwarz waren. Das war einmal. Berühmte Architekten haben Berlin zu neuer Größe verholfen. Der Wiederaufbau des Stadtschlusses ist in vollem Gange. Die historischen Gebäude sind restauriert. Der Potsdamer Platz mutet futuristisch an. Es entstehen ständig neue Schönheiten, Hingucker.

Die Berliner und die Brandenburger sind nicht besonders freundlich. Sie sind im Allgemeinen eher kaltschnäuzige Meckerer. Aber die vielen gut integrierten und in Berlin geborenen Türken mischen das Ganze gut auf. Sie sind warmherzig, höflich und fröhlich. Das gibt eine prima Mischung und angenehme Atmosphäre.

Es gibt wieder einen sichtbaren Baby Boom. Jede Menge Kinderwagen aber nicht nur mit Türkenkindern, nein, nein, jede Menge blonde, blauäugige Babies werden spazieren gefahren. Sie versperren mir häufig den Weg, denn sie dürfen alles und überall hin, klar. Was ich alles gemacht habe?

Nahrungsmittel Einkauf: 2x wöchentlicher Türkentmarkt, Designer Brot in der britisch geführten Brot Boutique, Beelitzer Spargel vom Spargel Stand (so süß wie der Hessische), Lamm vom türkischen Metzger, Mittelmeer Dorade/ Wildfang vom türkischen Fischladen usw. alles Köstlichkeiten die es in meinem Dorf nicht gibt.

Ich war 6 x im Sputnik, dem Kino um die Ecke, im 5. Stock ohne Aufzug. Der kleinste Saal hat 25 Plätze, davon ein Viertel Doppel Sitze für Verliebte, prima gepolstert, Kissen! einfach Knorke.

2x gratis Lunch Konzert in der Philharmonie. Ausstellungen: Mantegna/ Bellini Emil Nolde, Panorama die Mauer von Assisi, Picasso im Barberini in Potsdam.

Musik: Blues Kneipe am Prenzlauer Berg Jazz am Cottbuser Tor Karaoke im Mauerpark

Feiern am 1. Mai in Kreuzberg mit Straßenmusikern und der Jugend. Clärchens Ballhaus:

Meine Neugierde trieb mich dort hin. Früher, vor der Wende, war ich mit Kanadiern hier und hatte großen Spaß. Es gab Tischtelefone und Schwoof. Das gibt es noch, aber abends. Ich wählte mir den sonntäglichen Tanztée aus. Ein DJ legte auf. Foxtrott, Tango, Cha Cha Cha....Schnulzen...

Die Klientel: 45+ und als Zuschauer vereinzelt Junge mit Kleinkindern. Das Parkett war voll! Der Kellner meinte, dass sich hier die meisten kennen und regelmäßig kommen.

Dann kam mein "fast" Erfolgserlebnis! Ich, die NEUE, wurde tatsächlich aufgefordert. Der ca. 60 jährige Glatzkopf hauchte: "langsamer Foxtrott?" ich, "o.k."

Ich war plötzlich mit einem preußischen Tanzlehrer unterwegs. "Herrje". Foxtrott kann ich doch, dachte ich. Es wurde ein schrecklicher Krampf und Kampf, wer hier führt. Es blieb bei dem einen Tanz und ich grübelte danach ob ich einen Auffrischkurs nötig hätte.

Politik: Brigitte Gespräch mit Robert Habeck im Gorki Theater, sehr aufschlussreich. Man sieht überwiegend Europawahl Werbung der linken Parteien. Leute beobachten:

Das war meine Hauptbeschäftigung. Ich hatte bald mein Lieblings Café und eine Kneipe mit Radeberger Pils vom Fass.

Es gab viel Sonnenschein und kaum Regen. Somit saß ich meistens auf der Terrasse. Was vorbei spazierte erinnerte oft an Karneval, wie in Montreal oder New York, ein gratis Defilee.

Wenn ich mich satt gesehen hatte, gab's die SZ gratis zu lesen. Eine runde Sache. Café Latte Macchiato:

Mitten im Türken Gewusel musste ich mal dringend. Rundherum nur Saufflöcher mit Leuten

die aussahen wie Trolle. Ich erblicke ein modern aussehendes Café mit dem schönen Namen „Latte Macchiato“. Oh, da gibt's bestimmt einen italienischen Espresso! und ein Klo! Nix wie hin, über die Sonnenallee. Vor dem Café auf dem Trottoir, 3 Türken! Hm? "Ich hätte gerne einen Espresso und müsste zuerst mal aufs Klo".

Erst betretenes Schweigen, dann sagte der Boss (eine voluminöse Erscheinung)

"klar, ken Problem jeen se rin ick mach ihnen nen Espresso".

Ich suche das Damenklo. Pfeiffendeckel, Es gab nur ein Klo, ein "Männerklo". OK, öfter Mal was Neues, nix wie rein. Sehr sauber. Passt!

Dann setze ich mich an den einzigen Tisch auf dem Trottoir. Der Boss bringt meinen Espresso und setzt sich zu mir. "Haben sie Zucker? Klar! 1 oder 2? Bitte 1!"

Er verschwindet, kommt raus und hält einen Zuckerwürfel zwischen den Fingern, grinst und "plubb" lässt den Zucker in mein Tässchen fallen. Das Ganze war zum Schießen. Dann erzählte er mir seine Geschichte: in Kreuzberg geboren, aufgewachsen, immer noch dort, etc....

Im Café waren junge Türken in Anzügen. Spielautomaten gab's auch.

Ich fragte den Boss was die so machen und er meinte, ach, die reden nur.

Ich denke Mal, dass da drin dealing and weeling stattfindet und es ein Pendant zu den Cafés mit nur alten Männern ist. Die Jungen wollen unter sich sein in einem moderneren Ambiente. Ich entdeckte nämlich noch ein Latte Macchiato Café woanders. Auf jeden Fall gab's, ich denke Mal es lag an meinem reifen Alter, eine rühmliche Ausnahme. Es menschele.

Dann gibt's in meiner Nähe ein Restaurant, wo bei schönem Wetter auf der Terrasse junge Türken Damen, mit und ohne Kopftuch Schischas rauchen.

Zapperlot, wer hätte das gedacht? Es tut sich was. Gespräche:

Mit einem Postboten über Südamerika, besonders über die beeindruckenden Iguacu Wasserfälle.

Mit einer Rentnerin, ehemals bei der Vopo (Volkspolizei), sie wurde in die Berliner Polizei übernommen, Mit einer Kreuzberger Oma über die Wende.....usw.

Ich habe auch Freunde besucht und mit Susanne, Günter's Sandkasten Freundin einiges unternommen.

In Charlottenburg, dem Zentrum des ehemaligen West Berlins mit KaDeWe und Kurfürsten Damm war ich nur einmal.

Hier waren wir ja immer vor der Wende, jedes Jahr zur ITB. Und zum Schluss ein Knüller.

Wusstet Ihr, dass Berlin auch die Hauptstadt mit den meisten Nachtigallen ist?

Dieser kleine Vogel, der 400 Akkorde trällern kann, kommt im April von seinem Winterquartier in Afrika nach Europa um zu nisten und zu brüten.

Sie bevorzugen Auwälder. Lärm stört sie nicht. Er kommt meistens zum selben Baum zurück. ER ist es der so toll singt. Sie hört zu, brütet und hütet. In Deutschland gibt's 90.000 Nachtigallen. Klingt viel, ist aber wenig im Vergleich zu Meißen u.a. von denen es Millionen gibt.

Das habe ich im Kino gelernt. Es gab eine Dokumentation, einen Film :Nachtigallen in Berlin. Der Regisseur aus New York war mit seinem ganzen Team da. Darunter Musiker: Flöte, Perkussion, Gesang, Gitarre.

Die Aufnahmen wurden im Park gegenüber gemacht (Park Hasenheide mit Rummelpfad im Mail), kaum zu glauben.

Nach der Vorführung gingen wir um Mitternacht in den Park und lauschten der Nachtigall zu. Der Regisseur spielte Flöte, die Nachtigall zwitscherte zurück.

Es bleibt unvergesslich. Ich habe meine Berlin Entdeckungen und das Beisammensein mit Björn und seinen Freunden sehr genossen.

Wer noch nie, oder länger nicht, in Berlin war, dem empfehle ich loszufahren. Berlin ist eine Reise wert.

Inzwischen bin ich wieder auf meinem Hügel in Kohlgrub und versuche, die hier entstandene Wildnis und die trüben Fenster in den Griff zu kriegen. Schluss mit lustig.

Alexandra Binz

Un approfondito studio di Galli della Loggia sulla crisi della scuola italiana

Il fallimento di una scuola senza più autorità

di Roberto Santoni

Nel giugno del 2018 Ernesto Galli della Loggia, docente di storia contemporanea e autore di numerosi saggi, indirizzava, dalle pagine del *Corriere della Sera*, un appello all'allora neo-ministro dell'Istruzione Bussetti; nella lettera indicava dieci punti per dare un segnale di cambiamento al sistema scolastico italiano. Dal divieto dei cellulari in classe al potenziamento delle biblioteche scolastiche, dall'introduzione (simbolica) della predella in ogni classe all'esclusione delle famiglie da ogni forma di gestione delle Istituzioni scolastiche: segnali emblematici per un governo che si definiva "del cambiamento" e che sono rimasti totalmente inascoltati; così come è rimasto sostanzialmente ai margini dell'agenda di governo ogni programma di politica scolastica, a parte il tentativo di regionalizzazione e l'introduzione raffazzonata dell'educazione civica. Nel suo ultimo libro *"L'aula vuota. Come l'Italia ha distrutto la sua scuola"* (Marsilio, 2019) Galli della Loggia disegna un quadro spietato, ma realistico, della storia recente della scuola italiana analizzandone le ragioni profonde della crisi attuale. A partire dalla constatazione che, oggi, la scuola non riveste più quel ruolo di crescita culturale e di importanza sociale che aveva nel passato: la scuola "che per un secolo e oltre ha accompagnato e favorito l'ascesa del paese, oggi sembra la prima ad anticiparne e prepararne il declino" (p. 17). Negli ultimi decenni, tra riforme e controriforme all'insegna di una presunta panacea innovativa, si è cercato di ridefinire la struttura di una scuola "moderna e democratica" gettando alle ortiche tutta la cultura del passato, bollando come "reazionario" tutto ciò che fa riferimento alla conoscenza – in nome di non meglio definite "competenze" – dimenticando che il retaggio umanistico rappresenta quel ponte tra passato e presente necessario per costruire una propria visione del mondo. Nascondendosi dietro una "cortina fumogena di un incessante autocompiacimento all'insegna del «successo formativo», dei «valori della Costituzione», dell'«accoglienza», dell'«inclusività» e quant'altro" (p. 31) la scuola ha dimenticato la sua funzione primaria di alfabetizzazione e di formazione culturale, consolidando l'idea, nella società e soprattutto tra le famiglie, che la

scuola non serva.

Non si tratta, secondo l'analisi dell'autore, di nutrire una generica nostalgia per la scuola del passato (che pure aveva i suoi limiti), quanto rendersi conto del venimento di quei valori fondamentali sui quali si basa la trasmissione e la costruzione del sapere. A cominciare dal principio di autorità che è essenzialmente "autorità del sapere accumulato nel corso del tempo, incarnato in una persona che trasmette quello stesso sapere a coloro che ora si affacciano alla vita" (p. 51). L'idea di una scuola "democratica", dove debba essere allontanata qualsiasi forma di autorità, finisce per minare alle fondamenta il processo di costruzione del sapere che ogni alunno realizza con l'aiuto dei propri insegnanti; ammoniva Gentile: "rimanga la scuola, e il maestro sulla cattedra con la sua autorità".

Per troppo tempo, però, il condizionamento ideologico della sinistra ha pesato sulle scelte di politica scolastica influenzandone impostazione e programmi. Così si è finito per considerare conservatore, "di destra", il riassunto, l'imparare a memoria, lo studio individuale, i compiti a casa, mentre è diventata democratica e progressista la scuola delle sperimentazioni continue (senza mai verificarne gli esiti), dell'inclusione apparente, del tempo pieno in sostituzione della babysitter. Le politiche ministeriali vorrebbero una scuola trasformata in una sorta di centro sociale, piena di attività varie – tranne, sia chiaro, lo studio delle discipline – dove tutti sono promossi, senza preoccuparsi minimamente se tutti meritano davvero di essere promossi.

È l'idea rousseauiana di lasciare l'alunno libero di esprimersi, di assecondarne l'indole e la spontaneità, trasformata – dalla demagogia ministeriale – in una politica scolastica (attraverso decreti, direttive, circolari) mirata ad assecondare l'alunno, semplificare i contenuti disciplinari, ridurre all'essenziale le conoscenze, sperimentare pseudo-didat-

Ernesto Galli della Loggia

L'aula vuota

Come l'Italia ha distrutto la sua scuola



Marsilio NODI

tiche coinvolgenti, cancellando la parola *impegno* dal vocabolario del pedagogico imperante. È negli anni Settanta, sotto la spinta del movimento sessantottino, che si definisce la svolta principale della politica scolastica italiana all'insegna delle parole d'ordine dettate dalla Cgil e dall'allora partito comunista (democrazia, antifascismo, Costituzione...). Contemporaneamente, con i "decreti delegati" dei primi anni Settanta, si inaugura la stagione della "partecipazione democratica": un parlamentarismo esasperato e parolai che burocratizza ogni azione di reale rinnovamento, condizionando tutti gli aspetti della vita scolastica. Nello stesso tempo viene introdotta l'idea di una scuola "legata al territorio", i cui contorni saranno successivamente puntualizzati nel Ptof (piano triennale dell'offerta formativa), finendo per condizionare e subordinare le attività dell'Istituzione scolastica alle "esigenze del territorio": è la trasformazione della scuola da Istituzione a servizio. Nella realtà ciò ha significato un assoggettamento ai "poteri forti" che nel territorio si esprimono attraverso sindaci, assessori, sindacati, consegnando la scuola "al contesto, in particolare ai desiderati e spesso alle pretese del pubblico, cioè delle famiglie. Invece di rappresentare un orgoglioso bastione di alterità, un contraltare culturale e di valori di-

versi rispetto all'ambiente e ai tempi, invece di affermare con il suo stesso modo d'essere che la lettura di un libro vale assai di più di un bel «centro» in un canestro o di un weekend a Bratislava, la scuola chiede di essere apprezzata e giudicata per tutto ciò che in definitiva è estraneo o al massimo affatto collaterale rispetto alla sua vocazione istituzionale" (p. 135). Nella lotta al nozionismo, che identificava la scuola del passato (dove, peraltro, le nozioni venivano vivificate e rese significative dall'insegnamento di docenti appassionati), si sono sacrificate le conoscenze in nome delle più modaiole "competenze" con il risultato, ad esempio nell'insegnamento della storia, di mettere al bando "l'antichissima dimensione narrativa della storia come «racconto»" (p. 150). Il risultato è una generale ignoranza dei fatti storici, soprattutto di quelli riguardanti la storia d'Italia, con la pretesa di formare, sin dalla scuola primaria, "uno storico in miniatura" che dovrebbe saper mettere in atto le competenze di uno storico senza averne le conoscenze di base. Già nel 1996 Jacques Le Goff, uno dei più grandi medievisti contemporanei, metteva in guardia i riformatori della scuola francese dall'approccio didattico all'insegnamento della storia che non tenesse conto di una base di nozioni fondamentali, sottolineando il valore della storia nazionale, perché "è attraverso la storia del proprio paese che se ne possono comprendere meglio i contenuti, l'importanza e gli obiettivi sociali, processo essenziale per gli individui di oggi e di domani" (J. Le Goff, *Una vita per la storia*, 1997). Nelle indicazioni ministeriali per la scuola del primo ciclo, in riferimento alla storia e alle altre discipline, prevale l'intento di allontanarsi a tutti i costi dall'apprendimento delle nozioni per avviarsi ad un'ampollosa e vuota formazione "democratica". Attraverso la cosiddetta "didattica per competenze", oggi tanto di moda nelle scuole italiane, si vuole introdurre quell'apparente centralità "del fare" esclu-

endo o mettendo in secondo piano la centralità "del conoscere" che è la condizione essenziale e prioritaria per approcciare qualunque problema o disciplina e consentire, a ciascun alunno, di costruire un ragionamento autonomo. La progressiva sostituzione del libro cartaceo con gli strumenti digitali rappresenta uno dei mezzi, forse il più efficace, per contrastare quel momento di formazione personale, di riflessione individuale e di auto-costruzione di un proprio modo di interpretare il mondo rispetto ad una lettura facilitata e già preconfezionata dal mezzo digitale. L'analisi di Galli della Loggia affronta anche uno dei miti più consolidati nel panorama scolastico italiano: la *Lettera a una professoressa* di don Lorenzo Milani. Un testo che, nella sua ansia di rinnovamento degli anni Sessanta, è oggi in gran parte superato perché sono profondamente cambiate le condizioni sociali ed economiche dell'Italia e perché, nell'intento di immaginare una scuola democratica e inclusiva, si è finiti a consolidare una scuola che in realtà non include i più svantaggiati e non aiuta chi proviene da condizioni di difficoltà. L'ideologia, derivata da una distorta interpretazione del messaggio di don Milani, del "successo formativo garantito" ha, di fatto, svuotato la scuola del suo valore e della sua funzione istituzionale di evoluzione sociale, appiattendolo tutto e tutti verso il basso con la promozione uguale per tutti. La scuola democratica e inclusiva "con i suoi voti finti, con le sue finte promozioni" sancisce "la finta riuscita di tutti i suoi allievi. Ma si tratta, per l'appunto, solo di una finzione, la quale lascia alla società e ai suoi quasi mai limpidi meccanismi di selezione il compito di regolare brutalmente i conti con il principio di realtà" (p. 219).

Il ritratto, spietato e sincero, di Galli della Loggia mette in luce il drammatico fallimento della scuola italiana (nel 2009 la Conferenza Episcopale Italiana lo aveva definito più eufemisticamente "emergenza educativa") che, dietro le vuote parole dell'inclusione e dei continui richiami alla Costituzione, nasconde l'incapacità di trasmettere alle giovani generazioni quel millenario patrimonio culturale di storia e di identità civile. Mentre la classe politica rimane colpevolmente indifferente.

Roberto Santoni

Tra mito e realtà La verità sulla Repubblica dell'Ossola

Commento alla risposta di Aldo Cazzullo su il Corriere della Sera del 18 settembre 2019 ad una lettera dell'ossolano ed ex senatore della Lega Marco Preioni

Negli ultimi mesi del 1943 il territorio della Valdossola, quasi tutto montuoso e confinante con la Svizzera, con ampie vallate ricche di boschi e alpeggi, si prestava a dare sicuro rifugio alle prime sparute formazioni partigiane alle quali si aggiunsero sbandati che avevano lasciato i loro reparti, giovani renitenti, reduci dalle prigioni fasciste, ex confinati. Fino alla metà del 1944 ci furono solo sporadici scontri, due soli dei quali di una certa rilevanza, l'attacco di Villadossola e la battaglia di Megolo. Il primo, l'8 novembre 1943 a Villadossola, quando un gruppo di una ventina di partigiani comunisti locali con le tute blu da operaio, entrati in paese, svalgirono prima la cassaforte dello



stabilimento Sisma e uccisero il direttore ingegnere Giuseppe Gianoglio che aveva reagito e poi quella dello stabilimento Montecatini dove uccisero il cassiere Paolo Scodeggio. Il secondo, il 13 febbraio 1944 a Megolo, dove caddero il Capitano Filippo Maria Beltrami, architetto e giovane tenente di complemento che aveva costituito una propria formazione autonoma ad Omegna e altri undici partigiani tra i quali Antonio Di Dio e Gaspare Pajetta. Nella seconda metà del 1944, le notizie che gli Alleati avevano occupato Roma ed erano sbarcati in Normandia, portarono all'intensificazione dell'attività partigiana nella previsione che la guerra stava per finire. Determinante fu anche l'impegno del Clero locale che da un lato invitava i giovani renitenti ad aggregarsi alle formazioni partigiane e dall'altro premeva sui fascisti già psicologicamente demoralizzati dalle notizie dell'avanzata degli Alleati e preoccupati per il fatto che diversi di loro avevano al seguito la famiglia. La propaganda del Clero influenzava anche i Tedeschi, altrettanto demoralizzati ed i cui reparti erano costituiti in gran parte da territoriali austriaci ed ex disertori dell'esercito sovietico che avevano accettato di arruolarsi nell'esercito germanico. Le formazioni partigiane erano formate in prevalenza da "badogliani" (Brigate Valdossola, Beltrami, Piave), da "cattolici" (Brigata Valtoce) e da "comunisti" (Brigata Valgrande Martiri) e complessivamente contavano su circa un migliaio di uomini dei quali però meno della metà armati e in grado di combattere. Negli ultimi giorni dell'agosto 1944 i partigiani attaccarono alcuni piccoli presidi in Valle Cannobina ed i centri costieri del Lago Maggiore di Cannobio, Cannero e Piaggio Valmara al

confine con la Svizzera. Quelle notizie influirono negativamente sul morale di Fascisti e Tedeschi dei piccoli presidi delle Valli Ossolane che, nei primi giorni di settembre, decisero quasi tutti di ritirarsi senza combattere e di ripiegare su Domodossola e diversi soldati tede-

schi di farsi scortare al confine dai partigiani per espatriare nella confinante Svizzera. L'8 settembre 1944 i partigiani controllavano tutta l'Ossola ad eccezione del capoluogo Domodossola. Nei due giorni successivi, per evitare un bagno di sangue, venne raggiunto un compromesso, sostenuto da Don Luigi Zoppetti e dall'Arciprete della città Don Luigi Pellanda e dai capi partigiani "badogliani" e "cattolici", ma con la netta contrarietà dei capi comunisti, compromesso secondo il quale Fascisti e Tedeschi potevano lasciare la città portando con sé solo una parte delle armi e delle munizioni e lasciando le altre. All'alba del 10 settembre 1944, mentre sui muri veniva affisso il proclama del Comandante Superti (badogliano) che annunciava la nascita del nuovo "Governo Ossolano", una lunga colonna di automezzi che trasportavano circa 750 tra militi della RSI, tedeschi e civili lasciava Domodossola, scortata da partigiani "badogliani" e "cattolici", dirigendosi verso la bassa valle ed il Lago Maggiore. In città non si verificarono particolari episodi di vendetta o di sangue, a parte alcuni pestaggi e alcune donne alle quali furono tagliati i capelli. Nelle stesse ore, nell'euforia della vittoria, clero e partigiani non comunisti decisero di costituire una "Giunta provvisoria amministrativa per la Valdossola", presieduta dal socialista e primario ospedaliero Prof. Ettore Tibaldi fatto rientrare precipitosamente dalla Svizzera dov'era espatriato nei mesi precedenti e la Giunta venne trasformata in "Giunta di Governo", composta da Don Luigi Zoppetti (democristiano), dottor Alberto Nobili (liberale), dottor Mario Bonfantini (socialista), ingegnere Giorgio Ballarini (indipendente), ingegnere Severino Cristofoli (Partito

d'Azione), Giacomo Roberti (comunista).

I 15 settembre Don Luigi Zoppetti venne sostituito da Don Gaudenzio Cabalà (quest'ultimo negli anni '30 era Cappellano dei Balilla e degli Avanguardisti!), mentre l'anziano parlamentare repubblicano Cipriano

Facchinetti venne nominato "Rappresentante plenipotenziario della Repubblica dell'Ossola" presso il governo Svizzero.

La costituzione della nuova "Giunta di Governo" non era gradita alle formazioni garibaldine comuniste che accusarono i suoi componenti di usare abusivamente il nome del CLNAI - Comitato Liberazione Nazionale Alta Italia -.

La "Giunta di Governo" iniziò ad operare come se la piccola Valdossola fosse uno Stato autonomo e sovrano, una "Repubblica libera", nella certezza che la guerra stava per finire, che i Fascisti e Tedeschi non sarebbero più tornati, che la prevedibile mancanza di generi alimentari sarebbe stata compensata dagli aiuti della confinante Svizzera e che, in ogni caso, gli Alleati sarebbero intervenuti in soccorso con uomini e mezzi aviotrasportati.

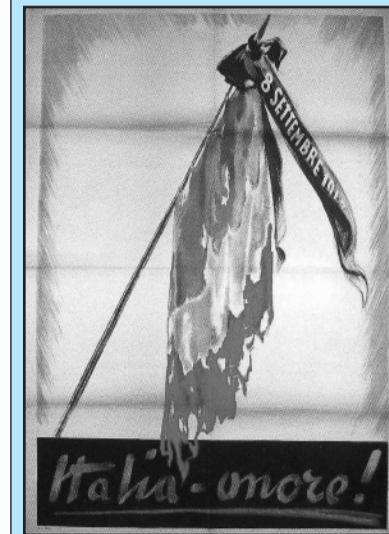
Intanto, su pressione dei comunisti, lo stesso CLNAI in un comunicato del 12 settembre 1944 tentò di richiamare all'ordine la "Giunta di Governo" dell'Ossola, dichiarò nullo il comunicato del Comandante Superti del 10 settembre che ne aveva comunicato la costituzione, ratificò solo provvisoriamente la composizione della nuova "Giunta di Governo" e intimò alla stessa di "non tenere rapporti con l'estero" ma solo con il CLNAI.

La "Giunta di Governo" continuò però sulla sua strada e in preda al furore riformistico, deliberò di cambiare i nomi delle strade che ricordavano il Fascismo, abolire i libri di testo ritenuti intrisi di propaganda fascista (gli insegnanti dovevano farlo solo a viva voce e senza testi), sciogliere l'Arma dei Carabinieri e la Guardia di Finanza sostituite da una nuova "Guardia Nazionale" (una specie di Polizia su base volontaria), emettere una propria carta moneta, stampigliare sui francobolli postali la scritta "Ossola libera", preparare l'emissione di un prestito sotto forma di una sorta di Buoni del Tesoro.

La situazione in città non era però tranquilla perché ogni formazione partigiana aveva la sua polizia che agiva autonomamente e questo portò ad episodi di violazione di case e di negozi, pestaggi, rasatura di donne ritenute simpatizzanti dei nazifascisti e circa 250 cittadini (oltre la metà

RICORDARE

Queste immagini rendono più delle parole il vissuto di questa infausta data



donne) accusati di fascismo furono internati in un campo di concentramento a Druogno in Valle Vigezzo. Presto cominciarono però a scarseggiare pane, vino, latte, zucchero e grassi e la "Giunta di Governo", nell'impossibilità di sfamare i suoi circa 60.000 abitanti, chiese soccorso alla confinante Svizzera, ma da quest'ultima arrivarono solo un po' di patate, poca farina, latte condensato, poca carne in scatola e medicinali, il tutto però in cambio degli acciai speciali prodotti dalle fabbriche ancora attive della zona. Di fronte alla gravità della situazione e per attenuare i contrasti tra le sue varie componenti la "Giunta di Governo" decise di ampliare il suo organigramma inserendo come Sottosegretari altri due democristiani, due comunisti, un socialista, un liberale e uno del Partito d'Azione. Ai primi di ottobre del 1944 arrivarono notizie che i Fascisti si stavano preparando per riconquistare la Vallata e la "Giunta di Governo" si rese conto che non era riuscita nemmeno a creare l'unificazione delle formazioni partigiane, che continuavano ad operare senza coordinamento, che gli armamenti erano scarsi e l'appello agli uomini da 16 anni in su di aderire alla Guardia Nazionale era stato raccolto solo da qualche decina di lontani. Le speranze furono riposte nell'aiuto degli Alleati, ma presto apparve chiaro che questi ultimi non avrebbero sacrificato degli uomini per difendere la Repubblica dell'Ossola, assolutamente insignificante politicamente e geograficamente e non inviarono nemmeno rifornimenti di alcun genere a causa della diffidenza per la forte presenza dei partigiani comunisti. Il 9 ottobre 1944, mentre gli emissari del CLNAI erano riusciti ad imporre ai capi delle varie formazioni partigia-

ne una specie di "Comando unificato", si scatenò il contrattacco fascista sotto la guida di Vezzalini Capo Provincia di Novara. Le truppe fasciste erano composte da circa 5.000 uomini (Gioventù Nazionale Repubblica, Brigata Nera, Folgore, Arditi, Decima MAS, SS italiane), mentre i partigiani potevano contare su 3.300 uomini raggruppati nelle 5 formazioni (tre "badogliane", una "cattolica" e una "comunista"). L'attacco avvenne su tre direttrici, una da Cannobio che attraverso la Valle Cannobina e la Val Vigezzo arrivava dall'alto sul fianco di Domodossola, le altre due rispettivamente alla destra e alla sinistra del fiume Toce che divide tutta la Vallata Ossolana. La battaglia per la riconquista dell'Ossola è stata mitizzata e ingigantita dalla propaganda partigiana post bellica, ma in realtà gli scontri furono pochi e isolati (in prevalenza sostenuti dalle formazioni comuniste), perché il grosso delle formazioni partigiane si sbandò ed in molti fuggirono verso le vallate montane per espatriare in Svizzera. Il 14 ottobre 1944, una colonna di Legionari fascisti guidata personalmente da Vezzalini entrava in Domodossola e poneva fine ai 33 giorni della Repubblica dell'Ossola, mentre tutti i componenti della "Giunta di Governo" fuggivano precipitosamente in Svizzera assieme a migliaia di partigiani e a centinaia di civili, di questi ultimi molti torneranno nei giorni successivi dopo le assicurazioni di Vezzalini che non ci sarebbero state e non ci furono rappresaglie.

Adriano Rebecchi Martinelli
Editore e Direttore de "La Vedetta"
Periodico politico-culturale
"bimensile" Pallanza - Verbania

L'impresa Fiumana



Fiume 1919-2019
Un centenario europeo
tra identità, memorie
e prospettive di ricerca



Convegno Internazionale di Studi sull'impresa Fiumana

Nel centenario dell'Impresa fiumana, il Vittoriale degli Italiani promuove un Convegno internazionale al fine di comporre un bilancio sugli studi e suggerire nuove vie di ricerca.

I lavori saranno articolati in tre giornate e gli atti pubblicati a cura della Fondazione. Gli interventi si concentreranno sull'influenza dell'Impresa fiumana sulla politica e sulla memoria, attraverso un approccio comparato tra storiografia italiana e croata. Chiuderà il convegno una tavola rotonda coordinata dal presidente Giordano Bruno Guerri cui parteciperanno gli storici Ernesto Galli della Loggia, Alessandro Barbero, Francesco Perfetti, Stefano Bruno Galli e Maurizio Serra.

Il Vittoriale, la dimora monumentale dove Gabriele d'Annunzio abitò dal 1921 alla morte, conserva la più vasta raccolta di fonti riguardanti la storia dell'Impresa. La

Fondazione intende promuovere la riscoperta di questo capitolo del Novecento. A Fiume d'Annunzio fu Comandante di una ribellione e capo del movimento politico chiamato "fiumanesimo". Fu un episodio capace di fondere patriottismo e rivoluzione, il culto dannunziano della bellezza e dell'innovazione culturale, politica e sociale.

Un episodio che fu successivamente incluso nella mitologia del fascismo, che si impadronì della sua epopea, dei suoi riti e dei suoi simboli.

La Fondazione intende restituire all'Impresa fiumana la sua complessità storica, condividendo tale riscoperta con la città di Fiume - Rijeka. L'obiettivo è promuovere lo scambio tra ricercatori italiani e croati, nella speranza di sostenere una nuova stagione di studi sul Novecento attraverso una lente internazionale ed europea.

Una nota stonata

È stato giustamente detto, in questi giorni, che "Il centenario dell'Impresa fiumana, celebrato il 12 settembre, è stato, in un certo senso, più dannunziano del previsto"; e voi, cari lettori, penserete "forse perché è stato meritoriamente riscoperto, e pubblicato dalla Casa editrice Elettica, un inedito di F. T. Marinetti, *Il Poema di Fiume*?"

Ovviamente no, l'Italia non è un paese normale, anche se l'ultimo che l'ha detto intendeva con queste parole tutt'altro. Ma piuttosto perché il Poeta è riuscito — in via postuma — a sconvolgere i benpensanti croati, che in virtù di tanti passaggi (e da penultimo il Trattato di Osimo) sono arrivati a un passo da Trieste, e ora ritengono di poter decidere quel che è bene e quel che è male per la città giuliana (e per l'Italia intera). Nel frattempo i benpensanti italiani fanno finta di niente.

I fatti in sé ormai li conoscono tutti: A seguito dell'inaugurazione a Trieste, in occasione del centenario dell'impresa, di una statua a D'Annunzio (peraltro effigiato, come è stato detto in veste di poeta-poeta e non di poeta-soldato) e della goliardata di alcuni ragazzini coraggiosi che a Fiume mettono un tricolore (sabaudo!) all'ex Governatorato, si scopre la pentola della cosiddetta amicizia italo-croata.

La presidente della Croazia, Kolinda Grabar-Kitarović ha scritto sul proprio profilo Twitter: "Fiume era e rimane una parte fiera della Patria croata e il monumento scoperto oggi a Trieste che glorifica l'irredentismo e l'occupazione, è inaccettabile".

La Grabar-Kitarović continua, sempre su Twitter: "La collaborazione italo-croata si basa su valori diametralmente opposti a tutto ciò che veniva fatto da colui al quale è stato innalzato un monumento della discordia".

Il pensiero estemporaneo della Presidente viene rafforzato dall'intervento del Ministero degli Esteri e degli Affari europei Croato che ha consegnato all'Ambasciata italiana di Zagabria una nota recante questa protesta: "La Repubblica di Croazia condanna fermamente la scoperta del monumento a Trieste proprio nel centenario dell'occupazione di Fiume". "Nonostante si tratti di una decisione delle autorità locali e non di quelle statali" continua la lettera "essa va a minare gli ottimi rapporti di vicinato e d'amicizia tra i due Paesi e, inoltre, rende omaggio a un'ideologia completamente in contrasto con i valori europei".

Noi abbiamo in realtà sempre pensato (ma solo a titolo personale, per carità!) che i Croati — non quelli di Josip Jellacic (avantieri), piuttosto quelli di Ante Pavelich (ieri) — ci fossero riconoscenti per l'ospitalità ricevuta negli anni trenta in Italia e successivamente fossero più contenti di confinare col regime speciale della *Adriatisches Küstenland* di cui poterono godere dall'8 settembre 1943 alla fine della guerra. Ma è difficile portarne prove documentali.

L'ultimo passaggio dell'avvicinamento in "amicizia", tanto per puntualizzare i passaggi, è stata la conclusione della disputa sulla restituzione dei beni agli esuli con la sentenza del Tribunale amministrativo della Repubblica di Croazia del 2008, confermata dalla Corte Suprema della Repubblica di Croazia. Seguendo la stampa relativa negli anni successivi (2010 e seguenti) si coglie benissimo la delusione per la scarsa efficacia pratica della risoluzione giuridica prevista, i cui effetti erano tutti demandati ad accordi successivi e a Commissioni di lavoro, rivelando il carattere strumentale della decisione in funzione dell'ingresso nell'Unione Europea. Ci sembra proprio che la famosa frase "pensarci sempre, non parlarne mai" funzioni bene anche per questa disputa territoriale da parte croata.

Manca a questo punto la comparsa sulla scena di un attore che il copione prevederebbe come indispensabile, sempre se l'Italia fosse un paese normale: se ad un ambasciatore viene consegnata una nota di protesta dal governo del Paese presso cui rappresenta l'Italia, il Ministro degli Esteri italiano qualcosa è tenuto a dire, secondo la prassi diplomatica, e, in questo caso, sarebbe

il minimo respingere come ingerenza inutile — se non dannosa — le parole della Presidente e la nota del Ministero croato. Allora come spiegare il silenzio assoluto di Luigi Di Maio, forse con un problema di identità? Forse la velocizzazione dei mutamenti della politica, che oggi si consuma e si distrugge nel giro di un tweet, gli crea qualche disagio?

Perché bisogna ricordare che il nostro attuale Ministro degli Esteri, quando era ancora giovane (nel febbraio 2019) ancorché gravato dal peso del Ministero del Lavoro e dello Sviluppo economico (ora spacchettato), volò a Parigi per farsi una bella ingerenza nella politica francese ("Il vento del cambiamento ha valicato le Alpi") incontrando i *gilets jaunes* e "riuscendo" addirittura a far scoppiare una crisi diplomatica, con il richiamo a Parigi nel giro di due giorni dell'ambasciatore francese "per consultazioni".

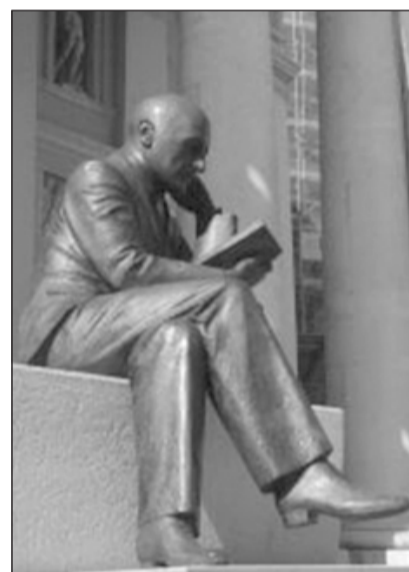
"La Francia", si leggeva nella nota ufficiale, "da molti mesi è oggetto di accuse ripetute, attacchi senza fon-

damento, dichiarazioni oltraggiose". E "questo non ha precedenti dalla fine della guerra".

E adesso vi chiederete se si tratti dello stesso Luigi di Maio che, avendo il premier ungherese Viktor Orbán osato dire (ad Atreju, la festa di Fratelli d'Italia) che "In Italia il governo s'è separato dal popolo" ha tuonato "Orbán eviti inutili ingerenze" ed altre amenità sui confini (che Di Maio non conosce bene, come è dimostrato dalla sua precedente citazione del "Venezuela di Pinochet").

Ecco, non è proprio lo stesso: c'è Di Maio 1 e Di Maio 2, come c'è Conte 1 e Conte 2 e bisognerà farsene una ragione.

Non è del resto che con quelli che si riprendono il Ministero vocazionale, come Franceschini col



La statua di D'Annunzio a Trieste, oggetto della protesta della Croazia «Polemiche incredibili»

Mibac vada proprio meglio in materia di inutili ingerenze: «Non accettiamo interferenze, non si censura la cultura» intima il Ministro al sindaco dell'Aquila, che pensava fosse possibile privarsi della presenza di Saviano e Zerocalcare nel festival della sua città (che peraltro ha già avuto il terremoto).

Sarebbe stato il minimo rivolgere queste frasi alla Presidente croata, in materia giustappunto di Beni artistici e culturali, ma neanche da Franceschini è arrivata una parola.

Non stiamo qui a perdere tempo ricordando ai Lettori, che ben lo sanno, quanto fosse intrisa di spirito mazziniano e garibaldino la "santa impresa", ma ad uso e consumo di chi voglia attrezzarsi ad una battaglia dialettica con qualche sostenitore di Conte 2 e Di Maio 2 ricordiamo che fra i primi collaboratori di D'Annunzio fu, per esempio, Léon Kochnitzky, ideatore della Lega di Fiume, che aveva come obiettivo la trasformazione della città nella "Patria delle patrie" per tutti i popoli oppressi, contro l'ordine stabilito dalla Società delle Nazioni.

E, tanto per parlare dei "valori diametralmente opposti" e di "un'ideologia completamente in contrasto con i valori europei" attribuiti all'impresa fiumana nei messaggi di protesta sopracitati, vogliamo ricordare, traendola dalla rilettura che Claudia Salaris fa nel suo affascinante libro *Alla festa della rivoluzione* (Bologna 2002), la citazione di una lettera che il Poeta indirizza a Giulietti nel gennaio 1920: "Oggi qualunque sforzo di liberazione non può partire se non da Fiume. Per una più vasta impresa sociale, io devo partire da qui. [...] La nuova parola parte di qui. Qui le nuove forme di vita non soltanto si disegnano ma si compiono. [...] In nessun luogo della terra si respira la libertà come in questo Quarnaro che è simile a un «mare futuro». [...] Se tu assistessi a certi spettacoli umani, qui, comprenderesti che la vera «novità» di vita non è là dove la dottrina di Lenin si smarrisce nel sangue. Il cardo bolcevico si muta qui in rosa italiana: in rosa d'amore".

Davvero una nota stonata quella inviata dal Ministero degli Esteri e degli Affari europei Croato, come pure quella "cinguettata" dalla Presidente Grabar-Kitarović.

Lucia Marrone



La Società di Studi Fiumani-Archivio Museo storico di Fiume su invito del Presidente della Fondazione del Vittoriale Giordano Bruno Guerri ha partecipato con le seguenti relazioni:

Il 5 settembre

Presidente della Società di Studi Fiumani prof. Giovanni Stelli

Gli autonomisti fiumani e l'Impresa dannunziana

Ricercatore e curatore dell'archivio fiumano: dr. Emiliano Loria

La questione dell'infanzia nella Fiume dannunziana

Il 7 settembre

Direttore Archivio Museo storico di Fiume - dr. Marino Micich

L'Impresa di d'Annunzio e la città esule. Echi e suggestioni dannunziane nella costituzione del Libero Comune di Fiume in esilio (1966-1969)



Yoga è il nome della rivista uscita a Fiume tra novembre e dicembre del 1920 e gli articoli venivano firmati con dei simboli. Fu fondata da Comisso e Guido Keller che con il movimento "Unione di spiriti liberi tendenti alla perfezione" vollero manifestare la loro ansia di rinnovamento al di là delle vecchie distinzioni destra e sinistra che soffocavano la vita politica del tempo.

Berlino 9 novembre 1989: l'appor

Approfitiamo della ricorrenza trentennale per parlarne in modo particolare, uscendo dagli stereotipi che la grande stampa dedicherà all'avvenimento. Per farla s'era la D.D.R. (Repubblica-Democratica Tedesca) ed esaltare l'azione costante (sconosciuta a molti) che gli italiani proposero per tener viva l'attenzione dell'Europa e il Cancelliere Helmut Kohl avviò in modo magistrale il processo di unificazione della Germania. Il Muro era stato eretto improvvisamente il 13 agosto del 1961 con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica italiana al dramma della città di Berlino e nel contempo far sentire ai Berlinesi che non erano soli. Viaggi, in Germania che ha spianato la strada ad una prospettiva nuova per la costruzione dell'Europa politica, auspicata fin dai "Trattati di Roma", l'Associazione, ritenendo da un contesto completamente diverso un'attività culturale volta a far conoscere vicendevolmente la bellezza delle due città e a rafforzare l'amicizia fra Roma e Berlino (che in cuor loro non hanno mai abiurato) siano stati "recuperati" e abbiano occupato per molti anni posti di alta responsabilità in tutta l'Amministrazione della Città. Il documento minaccioso che ad opera della Stasi era stato stampato sulle T-shirt all'indomani della caduta del Muro: "Wir bewachen Euch noch ..." "Noi vi sorvegliamo ancora".

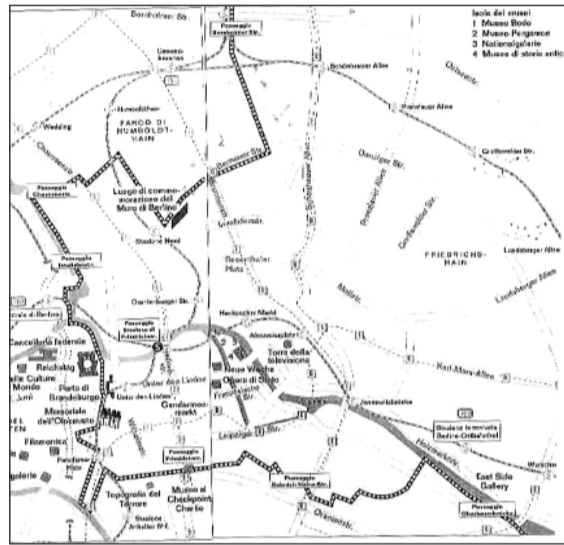
NEUES DEUTSCHLAND



„Ich verstehe Ihre Frage so, daß es in Westdeutschland Menschen gibt, die wünschen, daß wir die Bauarbeiter der Hauptstadt der DDR dazu mobilisieren, eine Mauer aufzurichten. Mir ist nicht bekannt, daß eine solche Absicht besteht. Die Bauarbeiter unserer Hauptstadt beschäftigen sich hauptsächlich mit Wohnungsbau, und ihre Arbeitskraft wird dafür voll eingesetzt.“

Niemand hat die Absicht, eine Mauer zu errichten!“

Ulbricht am 15. Juni 1961



Come il muro divideva la città di Berlino



ADENAUER SOSTIENE L'AMICIZIA ITALO-GERMANICA

Konrad Adenauer
Bonn, den 11. November 1963

Sehr geehrter Herr Ragnò!

Über Ihren Gruß habe ich mich sehr gefreut. Ich wünsche Ihnen Glück und Erfolg bei Ihren weiteren Wirken für die italienisch-deutsche Freundschaft.

Mit freundlichen Grüßen

Herrn Dr. Gino Ragnò
Via Della Palombella 45
R. 0. 8 / Italien



Juri Gagarin il primo uomo nello spazio 1961 viene presentato e fatto conoscere a Berlino-Est sull'Alexanderplatz

IERI...

Italia-Germania
Erigerà un monumento a Berlino in ricordo dell'eroina italiana Elena Sciascia

LA STORIA DELL'UNITÀ TEDESCA È STATA SCRITTA CON IL SANGUE

Dotziario ITALO GERMANICO

Vent'anni dall'abbattimento del muro della vergogna
Marcello Veneziani
Germania revanchista?
Giorgio Acame
La svolta del G8 da L'Aquila
Nino Carabini

La liberazione di Berlino è un momento nella cultura e nella storia. Con l'Unità tedesca, avvenuta dopo 5 anni di conflitto, alla Chiesa e a tutta la società civile.



Hans Conrad Schumann sottufficiale della milizia popolare il 15 agosto 1961 fu il primo soldato a fuggire saltando il filo spinato che delimitava il confine. Fu immortalato con questa celebre foto che fece il giro del mondo ed oggi un monumento alla Bernauerstraße ricorda il suo gesto



Bernauerstraße



Ponte di Glienicke (Glienicker Brücke) sul fiume Havel che unisce Potsdam e il quartiere di Berlino ovest di Zehlendorf conosciuto durante la guerra fredda come il "Ponte delle spie" che venivano scambiate fra l'Est e l'Ovest



Giovani italiani dell'Associazione Italia-Germania nel 1962 si accingono a deporre il manifesto sul muro a Berlino est approfittando di un momento di disattenzione dei Vopos che provvederanno subito dopo a rimuoverlo. "Non c'è unità dell'Europa senza libertà per Berlino"

to degli italiani al crollo del muro

o ci affidiamo alle immagini con le quali vogliamo ricordare ai tanti nostalgici (che ancora si aggirano discettando con sottili distinguo fra comunismo e nazismo) co-
opinione pubblica italiana e non solo, sul dramma che si consumava nella città di Berlino. In quell'anno 1989 la stessa sorte (il crollo) toccò ai regimi comunisti dell'
1961 ed aveva diviso in due la città che assurse a simbolo della guerra fredda. A Roma un gruppo di giovani studenti universitari fondava l'Associazione Italia-Ger-
ncontri, film, dibattiti, conferenze stampa e manifestazioni di protesta ne scandirono l'attività per oltre trent'anni. Raggiunto lo scopo della riunificazione della Ger-
li aver raggiunto lo scopo per il quale si era costituita, con l'avvio del Trattato di Maastricht si scioglie. Qualche anno più tardi, una nuova Associazione riprende in
lino. Non possiamo esimerci, nel concludere questa breve nota, dal dover constatare con rammarico che l'unificazione ha fatto sì che molti funzionari della ex DDR
Germania riunificata, avendo così l'opportunità di attuare -in un contesto sia pur diverso- il loro intimo e mai sopito sentire, riconducibile allo slogan di avvertimen-
ora". Un continuo servizio reso alla memoria dei Genossen Ulbricht e Honecker.



QUADRO DELLE VITTIME ALLE FRONTIERE FRA DDR E BUNDESREPUBLIC

	prima del 13.08.61	dal 13.08.61	Totale
Muro di Berlino	16	239	255
Mar Baltico	15	174	189
Frontiera interna tedesca	104	272	376
Frontiera Bulgara, Russa	4	43	47
Fughe speciali dirottamento di aerei	0	7	7
Trasporti pesanti			
Militari della ddr uccisi dalle guardie di sorveglianza	11	16	27
Fuggiaschi sovietici verso la libertà	11	10	21
Colpiti da colpi sparati da aerei nel settore Frontiere	18	3	21
Totale	179	764	943

Fra le 943 vittime si calcolano 40 bambini e 40 giovani donne. L'ultima vittima risale al 30 ottobre 1989 allorché le autorità polacche raggiunsero il cadavere di Dietmar Pommer sulle acque dell'Oder.

SOLDATI FUGGITI DELLA DDR VERSO LA LIBERTÀ DAL 13 AGOSTO 1961 AL 15 NOVEMBRE 1989 2.618
di cui 568 dal Muro di Berlino

DETENUTI POLITICI NELLA DDR VENDUTI ALLA REPUBBLICA FEDERALE dopo minimo tre anni di lavori forzati, il prezzo cadauno era da 40mila fino a 120mila marchi 15.287
di cui 14.500 dal 1963 al 1978

I dati pubblicati sono dell'Arbeitsgemeinschaft 13. August di Berlino fondata dal dr. Reiner Hildebrandt, costruttore del museo di Check Point Charlie



...OGGI

BERND GERVERS MANN - AGOSTINO SCARAMUZZINO
GABRIELA BERNDT - PETER SCHEUNEMANN - DANIEL BECKER

L'Associazione Roma - Berlino si presenta

UNA STORIA RECENTE

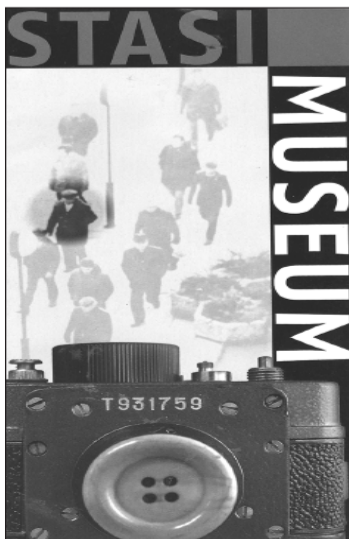
ACHTUNG
Sie verlassen jetzt West-Berlin

Associazione Roma Berlino "Un'amicitia per l'Europa"

Deutsch - italienische Gesellschaft

"TREUE FÜR DAS VATERLAND GALT ALS IRHE PFLICHT HATTEN SIE AUCH KEINEN DANK VERGIßT MAN IHRER NICHT"

L'Associazione è presente in occasione della Volkstrauertag - Giornata della Rimemoranza nei cimiteri militari tedeschi in Italia.



EL ALAMEIN 23 Ottobre 1942 - 4 Novembre 1942

Ricordando tutti in uno

Questa volta il paracadute non ti ha portato sulla terra ma ti ha fatto volare in cielo. Nella terra degli eroi ove ti attendono i tuoi camerati. E noi da qui, dal sacrario degli invitti di El Alamein gridiamo: **camerata Santo Pelliccia, PRESENTE!**

MANCÒ
 LA FORTUNA
 NON IL VALORE
 -1° 7- 1942
 ← ALESSANDRIA 111



Il 31 agosto scompare un altro indimenticabile reduce della Folgore Santo Pelliccia, paracadutista di El Alamein, avrebbe compiuto 96 anni il 16 ottobre. Sul Fronte egiziano era incorporato nella X compagnia, IV Battaglione -187mo Reggimento. Dopo la fine della guerra si arruolò nella Polizia di Stato.

Santo Pelliccia era l'idolo amato, rispettato, onorato, dei Paracadutisti in congedo ed in servizio.

Arguto, intelligente, originale, instancabile. In ogni cerimonia ufficiale, in ogni occasione pubblica, vestiva orgogliosamente la replica della uniforme che aveva indossato quando era ad El Alamein. I comandanti della Folgore gli hanno dedicato sempre le dovute attenzioni. Il Generale Rodolfo Sganga, Aquila 1, ha scritto su di Lui un commosso intervento nel suo sito personale:

Un altro pezzetto della nostra Storia vola via. Il leone Santo Pelliccia ha incarnato l'essere Paracadutista, l'essenza del Soldato. È diventato per tutti noi quasi un simbolo, un Gigante, fonte di motivazione per i più giovani e ispirazione per i Comandanti a tutti i livelli.

Lo conoscevamo tutti. Onnipresente alla Festa di Specialità nella Sua splendida uniforme, che vestiva con orgoglio antico. Paracadutista tra Paracadutisti.

Ci mancherai Leone. Anche se sappiamo che hai già occupato il posto che Ti spetta in quell'angolo di Cielo riservato ai Martiri, ai Santi, agli Eroi e ai Paracadutisti. FOLGORE!

Negli ultimi mesi aveva subito (questo è il verbo giusto per una "pila atomica" come lui) un lungo ricovero in ospedale e successivamente una convalescenza, con qualche ricaduta, ed un periodo di recupero interrotto dalla sua scomparsa. Il suo corpo, sanissimo fino a pochi mesi orsono e con il quale ancora dava l'esempio facendo le flessioni sulle braccia con i "suoi" allievi più giovani, aveva cominciato ad indebolirsi.

Durante il ricovero al Celio e nella convalescenza a Nettuno è stato circondato dalle visite affettuose di Ufficiali Comandanti, paracadutisti in servizio e centinaia di paracadutisti in congedo e dell'ANPDI.

Decine di loro percorrevano anche molti chilometri pur di andarlo a trovare a Roma, e dopo a Nettuno dove viveva e dove è stato prima presidente titolare e successivamente ad onorem, della sezione ANPDI.

Quando era presidente, si prodigava ogni giorno per entrare nelle scuole introducendo con la sua originalità e sagacia e senso dell'umorismo, i concetti di Patria, Tricolore, Forze armate, Coraggio, Perseveranza, stimolando emulazione ed ammirazione. Non ha mai perso alcuna occasione per recarsi ad El Alamein, anche nel deserto, cogliendo ogni possibile opportunità per divulgare il culto dei Caduti in quelle sabbie. Ci mancherà!



Nel 2016, grazie all'interessamento dell'UTTAT di Nettuno, il Prof. Alberto Sulpizi ha curato la stampa delle memorie del Paracadutista reduce di El Alamein Santo Pelliccia, da anni residente sul territorio e protagonista "in divisa" di tante manifestazioni patriottiche.

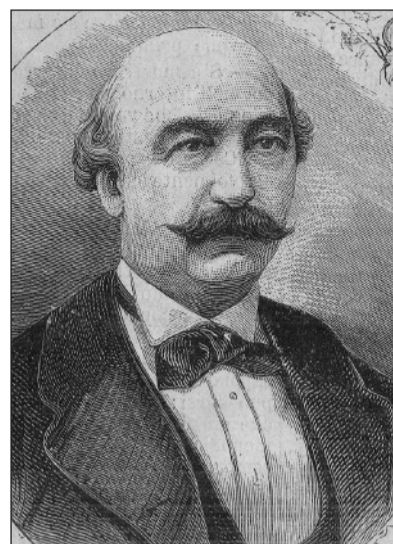
La sua dipartita ha posto in essere una gara di solidarietà unica per ricordare le gesta di un combattente italiano orgoglioso della sua scelta di Volontario di Guerra. In questo contesto, il fatto che il suddetto libro - Santo Pelliccia. Ricordi di un soldato - fosse ormai da tempo introvabile costituiva un "limite".

Pietro Cappellari, Ufficiale riservista dell'Esercito, amico di Pelliccia si è messo alla "caccia" per ritrovare qualche copia. Grazie al suo interessamento è stato possibile reperire alcuni volumi, "scampati" alla caccia dei collezionisti. Le memorie del Paracadutista di Nettuno sono state donate alla biblioteca dello Stato Maggiore dell'Esercito, dove saranno conservate per le generazioni future, simbolo del valore del soldato italiano in guerra e della fedeltà agli ideali di Patria ed Onore.

Walter Amatobene
 congedati Folgore - PARMA

Scipione di Torrealta

150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Girolamo Cantelli (1815-1884)
Primo incarico (ad interim)
alla Pubblica Istruzione
dal 27 ottobre al 18 Novembre 1867

Girolamo Cantelli nacque a Parma il 22 giugno 1815 da Ludovico, conte di Robbiano, e Luigia, appartenente alla famiglia dei marchesi Rizzini di Mantova. Gli anni della adolescenza e della giovinezza fino alla maturità coincisero per lui con la memorabile stagione di Maria Luigia, moglie separata e, dal 1821, vedova di Napoleone Bonaparte. Nel restaurato ordine europeo conseguente al Congresso di Vienna, l'Arciduchessa austriaca era stata destinata a reggere le sorti del Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, in stretta consonanza politica e familiare con l'Impero asburgico. Il giovane Cantelli visse, pertanto, l'intensa stagione della Granduchessa Maria Luigia, che, insediata dalla politica in quel lembo di terra italiana, aveva fatto sin dall'inizio ogni sforzo per rendersi accetta ai suoi nuovi sudditi. Un po' per sensibilità personale, molto per i consigli dei suoi più stretti collaboratori, Maria Luigia si era infatti lasciata conquistare dal fascino di sentirsi protagonista del "buongoverno". Pratica declinata negli atti più vari riguardanti il territorio, l'edilizia pubblica, l'assistenza agli indigenti, la vita culturale e sociale. Atti fra i quali può considerarsi emblema la costruzione del Teatro Regio di Parma (1829), edificato per dotare la città di un'istituzione prestigiosa al servizio della crescita culturale, ma anche della aggregazione civile e sociale nel territorio. Girolamo crebbe in questo clima di crescente simpatia per la "buona duchessa", che cercava di destreggiarsi tra le assillanti cure della vita pubblica e le travagliate vicende della sua vita sentimentale. Fu avviato agli studi classici presso il Collegio dei Nobili, struttura riservata ai rampolli della aristocrazia cittadina, che, nel nuovo stato unitario, si sarebbe rigenerata nel Convitto Nazionale, intitolato significativamente a Maria Luigia. Compiuti gli studi secondari, si accostò a quelli giuridici, ma senza mai conseguire un titolo accademico. La mancanza di quest'ultimo non gli impedì in tutti i modi, grazie alle buone relazioni familiari, di ottenere a vent'anni, nel 1835, un posto impiegatizio presso la Corte di Maria Luigia. Qui lavorò e si distinse per quasi tre anni, tanto che nella seduta del 17 aprile 1838 il Consiglio degli Anziani parmense gli assegnò una medaglia al merito, includendolo nell'elenco degli "impiegati di Corte che meritano speciali riguardi." Cominciava così, con un modesto ma significativo riconoscimento, la sua carriera di funzionario pubblico che, molti anni dopo, lo avrebbe portato, come si vedrà, a ricoprire le più alte cariche dello Stato. Nel 1839 lo stesso Consiglio degli Anziani, facendo seguito al primo riconoscimento, conferì a Cantelli la nomina a Revisore dei Conti, che costituiva un più specifico attestato di stima per le qualità del giovane funzionario. Il conferimento dell'incarico, deliberato dal Consiglio il 19 maggio 1839, inseriva il Cantelli con funzioni di maggiori responsabilità all'interno dell'apparato amministrativo nel settore del controllo delle risorse pubbliche del Ducato. L'incarico venne riconfermato con delibera del 19 maggio 1840, cui fece seguito quella del 15 marzo 1841 per una successiva riconferma dell'incarico stesso. Ormai il giovane Cantelli si sentiva sempre più investito dell'orgoglio di svolgere una funzione di responsabilità nel settore pubblico del Ducato.

Concluso l'incarico di Revisore, Cantelli proseguì l'impegno civico come sindaco di

Girolamo Cantelli: dai moti risorgimentali nel Ducato di Parma alla politica nello stato unitario

di Giacomo Fidei

quartiere della città di Parma (equivalente a una sorta di Presidente di Municipio dei giorni nostri). Proseguì così per qualche anno prendendo conoscenza dei principali problemi del territorio ed allargando la rete di relazionalità negli ambienti liberali e moderati. Nella primavera del 1845 Cantelli, appoggiato dai liberali del territorio, fu proposto ai vertici granducali come Podestà di Parma. E la Granduchessa Maria Luigia firmò di buon grado il relativo decreto di nomina che, nell'ordinamento amministrativo del tempo, era una investitura di funzioni al massimo livello nel governo della città. È interessante esaminare questa figura dell'Amministrazione Comunale, così come era stata definita dal Decreto Sovrano del 30 aprile 1821, emanato dalla stessa Maria Luigia. Anzitutto, molto particolari e minuziose erano le modalità di nomina per questa figura, che si poneva al centro di un complesso sistema di controlli e contrappesi istituzionali. Il Podestà veniva nominato dalla Duchessa, che lo sceglieva in una "rosa" di tre nominativi predisposta dal Consiglio Comunitativo (organo di rappresentanza locale ristretta), sentito il parere del Commissario Distrettuale e del Presidente dell'Interno. Come si vede, si trattava di una nomina di vertice che necessitava del gradimento di un organo di rappresentanza ristretta (il Consiglio Comunitativo) e del "placet" di due altre figure di vertice (il Commissario Distrettuale e il Presidente dell'Interno). Requisiti per aspirare alla nomina erano: 1) la cittadinanza del Ducato; 2) la maggiore età (21 anni); 3) la professione di religione cattolica; 4) il possesso di beni stabili nel Comune. Erano previsti, inoltre, requisiti di carattere negativo quali: 1) non essere stato destituito da alcun ufficio pubblico; 2) non essere investito di funzioni giudiziarie; 3) non essere ministro di culto; 4) non esercitare il pubblico ufficio di notaio. Requisiti che coesistevano tutti nella persona di Girolamo Cantelli, esponente di spicco dell'aristocrazia cittadina e conoscitore delle principali problematiche del territorio. All'età di trent'anni, nel 1845, Cantelli fu, quindi, nominato al vertice dell'amministrazione comunale per svolgere un mandato che copriva ogni possibile funzione di governo a livello locale. Questa era in sintesi la vasta gamma della sua sfera d'azione, così come fissata dal citato Regolamento di organizzazione del 1821. Il Podestà amministrava il patrimonio del comune e svolgeva tutte le funzioni economico-finanziarie connesse, come il controllo dei Ricevitori e Cassieri delle imposte comunali e la firma dei mandati di pagamento. Sorvegliava la manutenzione delle strade e dei fabbricati comunali, esercitava il controllo sulla genuinità dei prodotti alimentari, nonché sulla regolarità dei pesi e delle misure nel territorio. Sovrintendeva, poi, alla polizia sanitaria e alla generale attività di supporto alla tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico, compresa la collaborazione con l'autorità giudiziaria e la forza pubblica. Insomma, il Podestà era il garante generale del benessere e della vita civile e sociale nelle sue più diverse manifestazioni all'interno del territorio di sua competenza.

Il periodo in cui svolse il suo mandato di Podestà (1845 - 1847) coincide con gli ultimi 2 anni di Regno di Maria Luigia, che egli non mancava di ragguagliare costantemente sulle principali attività del Comune. La costante sinergia con la Corte della Granduchessa, anche al di là degli obblighi di protocollo, gli valse l'ironico appellativo di "Ciambellano della Duchessa" rimastogli appiccicato come un marchio malevolo per tutti gli anni successivi. L'ultimo anno di Regno della Granduchessa prefigurò in qualche modo il percorso finale del Ducato di Parma, attraversato, come molti altri territori della penisola, dalle manifestazioni prodromiche alla fiammata rivoluzionaria del 1848. E in questo periodo Cantelli si trovò a svolgere un ruolo non secondario nel riconoscere i segni del nuovo corso politico tentando di coniugare con esso i destini delle terre parmensi. Nel giugno del 1847, sull'onda dell'entusiasmo suscitato dai primi atti del pontificato di Pio IX, interpretati in chiave di supporto alla causa unitaria, ebbero luogo a Parma manifestazioni antiaustriache. Non si trattava di una insurrezione popolare su vasta scala, ma di episodi di aperta ostilità verso l'au-

torità asburgica, significativi del clima che ormai si respirava nel Ducato. Una sintetica ricostruzione degli eventi può aiutare a comprendere quello che fu il ruolo esercitato da Cantelli nella sua veste di Podestà di Parma. Il 7 giugno 1847 Maria Luigia e il Conte di Bombelles suo marito lasciarono la città alla volta di Vienna per il consueto soggiorno estivo. Era una ormai pluriennale tradizione, che, oltre alla finalità ristoratrice in un ambiente suggestivo e ricco di memorie, serviva ad aggiornare e rassicurare gli interlocutori imperiali, a livello politico e familiare, circa la situazione del Ducato. Apparentemente la situazione sembrava sotto controllo e nulla lasciava presagire che presto i cittadini di Parma avrebbero fatto sentire la loro voce. Il 16 giugno del 1847, nel primo anniversario dell'elezione di Pio IX, iniziarono i primi disordini promossi da gruppi studenteschi locali. Questi ultimi, per alzare il livello generale di eccitazione, avevano chiesto alle autorità che si celebrasse una messa solenne nella chiesa di San Giovanni, con successiva distribuzione di pane ai poveri. Era, ovviamente, una iniziativa strumentale per creare consenso attorno all'iniziativa dei promotori che puntavano sul massimo concorso della folla. La chiesa di San Giovanni fu negata ai richiedenti, che però ottennero di celebrarla nella più defilata chiesa dell'Annunziata alla presenza di numerosissimi cittadini, assiepati anche fuori dell'edificio. L'eccezione ormai dilagava, in un misto di euforia nazionalista e di ostilità anti-austriaca, con atti chiaramente provocatori destinati ad accendere gli animi. Per le strade di Parma la folla inneggiava a Pio IX e a Carlo Alberto, e gridava apertamente "morte ai tedeschi." Nessuno, però, attaccava frontalmente la Granduchessa, che pur era la rappresentante di quel popolo individuato come nemico ed oppressore delle genti italiane e contro il quale stava montando la marea rivoluzionaria. Sul fatto che Maria Luigia non fosse oggetto di insulti o attacchi diretti da parte della popolazione ci può essere più di una spiegazione. La prima, di natura schiettamente politica, attiene al clima generale di adesione all'epopea risorgimentale contro i vessilli dell'impero asburgico. All'interno di questo clima, che si nutrivà di simboli odiosi della tirannide e della repressione, Maria Luigia veniva percepita come una "sovrana illuminata", colpevole solo in parte degli atti (e dei misfatti) compiuti col sigillo della dinastia da lei rappresentata. D'altro canto, in anni non lontani, nella stagione rivoluzionaria del 1831, Maria Luigia aveva mostrato doti di comprensione e di mitezza nei confronti di coloro che si erano posti contro il potere costituito e il suo ruolo di sovrana. Un'altra ragione del mancato accanimento diretto contro Maria Luigia da parte dei suoi sudditi in rivolta, va forse ricercata su un piano diverso dalla politica, anche se, in qualche modo, con essa collegato. Il piano è quello, più sottile e irrazionale, della psicologia delle masse, del rapporto mentale tra il soggetto al vertice di una comunità organizzata e i componenti di quella stessa comunità. Maria Luigia era generalmente divenuta un simbolo per la comunità parmense: il popolo la sentiva come sua "sovrana d'elezione" per gli atti e gli atteggiamenti che occupavano l'immaginario collettivo ed entravano nel cuore dei sudditi. La "buona duchessa" era quella che, come si è detto, aveva regalato a Parma lo splendido Teatro Regio, dove aveva invitato Verdi per una rappresentazione dei "Lombardi alla Prima Crociata", risultata memorabile. Era quella che, nelle visite all'ospedale cittadino, confortava i ricoverati distesi nei letti e si inginocchiava davanti a quelli sistemati a terra su giacigli di fortuna. Insomma, Maria Luigia con tutti i limiti di una gestione pur sempre eterodiretta da una potenza straniera e lontana, si era imposta come un personaggio pubblico assai ben voluto dai parmigiani. Talmente ben voluto che i cittadini del Ducato arrivavano a perdonarle ogni disinvoltura morale e sentimentale nella logica di una esistenza pienamente goduta in tutte le sue possibili esplicazioni, sesso, gola e sfarzo compresi.

Tutto questo, Cantelli lo sapeva bene e si rendeva conto che le manifestazioni anti-au-

striache di quel giugno 1847 rischiavano di compromettere l'intrigante rapporto di empatia fra i sudditi e la "buona duchessa". Ma la situazione sfuggiva di mano anche a lui, culturalmente alieno dalla violenza e dalle esasperazioni ideologiche. Nel generale clima di tensione, ci fu un episodio che fece precipitare la situazione, dando il segno della frattura traumatica tra la popolazione di Parma e le forze armate austriache. La sera del 24 giugno un gruppo di guardie del carcere cittadino uscì in strada, forse per il timore di assembramenti propedeutici ad un attacco alla prigione. Le cronache del tempo riferiscono che le guardie, senza un'apparente ragione, aggredirono alcuni giovani che passavano nelle vicinanze. Alla reazione di questi ultimi, si scatenarono e arrestarono uno di essi. Si chiamava Domenico Godi e non era armato: fu trascinato nei locali del corpo di guardia e pestato a sangue dai militi fino a essere ridotto in fin di vita. Il suo corpo, ormai esanime, fu gettato sulla pubblica via a monito dei cittadini di Parma. Di fronte a questa situazione sempre più grave, Cantelli non ritenne di starsene inerte né di seguire la liturgia delle informative epistolari. Visto che Maria Luigia era a Vienna nel suo soggiorno dorato, decise di raggiungerla e farsi ricevere da lei per informarla personalmente sull'accaduto. Il suo intento era quello di portare alla sovrana il senso della protesta contro le forze armate, anche a nome degli ambienti liberali cittadini, che avevano affidato a lui il compito di farsi loro portavoce. Cantelli giunse a Vienna ai primi di luglio e si mise subito a rapporto con l'Arciduchessa. Si aspettava di poterle parlare per il tempo necessario ad affrontare i problemi sul tappeto e i rischi di una situazione sempre più esplosiva. Invece, l'Arciduchessa gli concesse solo una breve udienza, nel corso della quale ascoltò, probabilmente imbarazzata, le sue rimostranze e non si lasciò andare a nessuna promessa. Con ogni verosimiglianza, nella dimensione territoriale e centrale dell'impero asburgico, non poteva concedersi atti difformi dalla linea ufficiale e questa non poteva che essere l'ordine asburgico fermamente e formalmente ribadito. L'Arciduchessa, d'intesa coi vertici imperiali, affidò all'incarico di Commissario straordinario con pieni poteri. E Bombelles partì subito per Parma, dove giunse il 27 luglio e mise immediatamente mano a un piano di restaurazione a tutto campo. Destituiti, innanzitutto, il Direttore della Polizia, sostituito con un magistrato fedelissimo alla Sovrana. Fece sospendere i professori universitari ritenuti in collegamento coi promotori delle manifestazioni e impose a tutti gli impiegati pubblici una formale dichiarazione di rinnovata fedeltà alla Sovrana. Emanò poi rigorose disposizioni per limitare il flusso degli studenti universitari che confluivano a Parma da altre città e che erano considerati "un vivaio di zizanìa" per la sicurezza pubblica. Quanto a Cantelli, che era pur sempre un personaggio di rango e un punto di riferimento per gli ambienti liberali cittadini, Bombelles, sicuramente d'intesa con Maria Luigia, gli riservò un atto di apparente riguardo. Lo invitò, infatti, a rimanere al suo posto come Podestà di Parma, ovviamente in una posizione meno autorevole e con poteri ridotti al minimo formale. Di fronte a questa soluzione, Cantelli, mortificato per il comportamento tenuto da Maria Luigia nei suoi confronti, rifiutò l'offerta ritenendola in ogni modo umiliante. Riuscì comunque a negoziare una soluzione di compromesso, ottenendo una licenza di due mesi, che gli consentiva di non rinunciare formalmente alla carica e di restare fuori dell'apparato istituzionale in attesa dell'ulteriore corso degli eventi. Al suo posto, per il periodo della licenza, fu nominato un Commissario straordinario facente funzioni di Podestà nella persona del conte Giulio Zileri dal Verme, fedele esecutore delle direttive di Vienna. Poiché, a causa di questa vicenda, la sua reputazione risultava seriamente compromessa, Cantelli decise di lasciare Parma e di ritirarsi a vivere a Mantova, dove risiedevano i suoi parenti di parte materna.

Maria Luigia, intanto, raggiunta dai Bombelles dopo che questi aveva avviato la restaurazione nel Ducato, non si decideva a tornare a Parma. Vi rientrò solo il 16 novembre

1847, dopo essersi accomiata dai principali protagonisti della Corte di Vienna e lasciando l'impressione di essere una donna disperata che andava incontro ad un amaro destino. La principessa Melanie, moglie del principe di Metternich, supremo reggitore delle sorti politiche dell'impero asburgico, così annotò nel suo diario: "Maria Luigia ha lasciato Vienna con la morte nell'animo: ella ha avuto la bontà di farmi visita alla vigilia della sua partenza per Parma: era disperata e piangeva amaramente." Il giorno del suo rientro nella capitale del Ducato, che avvenne, come si è detto, il 16 novembre 1847, non ci furono manifestazioni di giubilo né particolari clamori. Ad accogliere la carrozza dell'Arciduchessa che rientrava a casa ci fu solo un palpabile e imbarazzato silenzio. Gli abitanti di Parma esprimevano così il loro sentimento di profonda delusione verso la loro "buona duchessa" di un tempo. Le sue condizioni di salute, probabilmente anche per lo "stress" causato dagli eventi, si aggravarono nel corso delle settimane successive. Intanto Cantelli, nel suo volontario esilio di Mantova, veniva contattato dai liberali della città e invitato a rientrare a Parma per riprendere l'esercizio formale della carica di Podestà. L'invito era tanto più pressante in quanto si profilava all'orizzonte l'ascesa al soglio granducale di Carlo Ludovico di Borbone, erede designato dai trattati come successore di Maria Luigia. E i potentati locali, che sostenevano Cantelli, stimavano opportuno che, alla sua venuta a Parma, il nuovo duca trovasse in loco, in posizione di autorevolezza, un soggetto istituzionale garante della continuità col passato. A causa dell'ultimo e fatale aggravamento del suo stato di salute, Maria Luigia spirò il 17 dicembre 1847 a conclusione di una vita costellata di lutti familiari, eccessi, stravaganze e contraddizioni.

In quello stesso giorno Cantelli, preavvertito dell'ormai irreversibile decorso clinico della Duchessa, rientrò a Parma per riprendere la sua carica di Podestà. Qui, nonostante l'appoggio dei liberali, fu contrastato apertamente dal conte Zileri, a suo tempo nominato dal Bombelles come Commissario suo sostituto durante la licenza. Il contrasto finì con la prevalenza del conte Zileri, che ebbe dalla sua le forze armate di stanza nel territorio parmense. Cantelli ritenne di non esasperare il conflitto e decise per il momento di ritirarsi dalla competizione in attesa delle mosse del novo Duca, successore di Maria Luigia. Quest'ultimo, mostrò, sin dall'inizio, di essere contrario a qualunque apertura riformista e non raccolse nessun appello in tal senso avanzato dal gruppo cittadino moderato. Inoltre, per ribadire il proprio stretto legame con l'Austria, stipulò con quest'ultima alla vigilia di Natale del 1847 una Convenzione militare che garantiva in ogni momento l'intervento delle forze armate imperiali nella città di Parma. Prima dell'ingresso nella capitale, Carlo di Borbone il 26 dicembre emanò a Modena una proclama con cui, elogiata la defunta Maria Luigia, confermava nelle cariche i titolari nominati durante il regno dell'Arciduchessa. Tra questi nomi non c'era, ovviamente, Cantelli, che aveva perduto la partita per la carica di Podestà finita nelle mani di Zileri. Qualche giorno dopo, il 31 dicembre, Carlo Ludovico entrò quasi in segreto e di notte nel Ducato di Parma per insediarsi ufficialmente a Corte assumendo il nome di Carlo II. Le modalità dell'insediamento rispecchiavano - per altro - quella che sarebbe stata la posizione di isolamento del nuovo Duca di Parma alla vigilia degli eventi rivoluzionari del 1848. Non è facile ripiegare la tormentata stagione che visse la città in quel volger di mesi nell'intreccio con le vicende risorgimentali in Italia e in Europa. Per limitarci agli eventi in cui fu coinvolto Cantelli, basterà ricordare che, sotto la spinta dei moti scoppiati a Vienna e in vari territori della penisola, il Duca di Parma il 20 marzo 1848 nominò un organo costituzionale di emergenza. Si trattava della Suprema Reggenza, formata da esponenti delle più illustre famiglie di Parma, tra cui, ovviamente, il nostro Cantelli, che così rientrava finalmente in scena in ruolo di primo piano. Secondo le linee-guida volute dal Duca, alla Reggenza veniva trasferito "il Supremo Potere di dare quelle istituzioni e provvedimenti che nel-

150° Anniversario dell'Unità d'Italia

l'attuale condizione delle cose crederà necessarie". Pressato dagli eventi e dal timore di essere travolto, Carlo II invitava, addirittura, la Suprema Reggenza a redigere una carta costituzionale per il ducato parmense. Adempimento che i membri della Reggenza non mancarono di mettere a punto e pubblicare il giorno 29 marzo enunciando "le basi fondamentali" della costituzione. Nello stesso giorno, Carlo II, che fino a poco prima era stato un rigido e fedele servitore della dinastia asburgica, pubblicava, in calce al testo costituzionale, una dichiarazione solenne che vale la pena di riportare almeno nei passi essenziali, a cominciare dall'approccio: **"Atteso i subiti rivolgimenti che d'ogni intorno succedono e volendo pure, quali che siano per essere le mie sorti future, mostrare con solenne prova quanto mi stia a cuore la salute e potenza d'Italia, quanto deploro quel breve tempo in cui la necessità e posizione geografica e politica di questi stati mi sottomise all'influenza straniera..."**

Sin qui il prologo, con la veramente disinvoltata dichiarazione di omaggio alla nazione italiana e di contrizione per il passato filo-austriaco solo per necessità. Seguiva poi un'altra stupefacente dichiarazione:

"Io solennemente dichiaro di rimettere sin d'ora i miei destini all'arbitrato di S.S. Pio IX, di S.M. Carlo Alberto, Re di Sardegna e di S.A.R. Leopoldo II, Granduca di Toscana, i quali decideranno le differenze e le sorti future di questi Stati al miglior bene, e maggior forza d'Italia, offrendomi sin d'ora ad accettare que' compensi che all'equità di que' Principi sembreranno convenienti."

Carlo II, al di là delle rassicuranti parole pronunciate in questa dichiarazione, si sentiva comunque stretto in una morsa. All'esterno ostentava sicurezza e nelle apparizioni pubbliche, per essere gradito alla folla, lanciava addirittura baci al tricolore esposto in pubblico. Ma sicuramente avvertiva che il complesso dei suoi atti, formali e comportamentali, era giudicato come prova di ipocrisia e incoerenza tanto per salvare il salvabile. Ai primi di aprile del 1848 la Suprema Reggenza, ritenuto concluso il suo mandato con la pubblicazione dello Statuto e l'istituzione di un Comitato di guerra e di Pubblica sicurezza, rassegnò le dimissioni. Il 9 aprile Carlo II le accolse e incaricò l'Anzianato di Parma, quale organo di rappresentanza del territorio, di provvedere alla nomina di un Governo Provvisorio che prendesse in mano la situazione. Il Governo provvisorio fu costituito l'11 aprile e in quella circostanza a Cantelli fu attribuita la Presidenza del Governo assieme alla responsabilità delle Armi e del Buongoverno. Uno dei primi atti del nuovo organo fu quello di convincere Carlo II che ormai la sua presenza a Parma era insostenibile: alla fine il Duca cedette, dopo aver ottenuto garanzie per la sorte dei suoi familiari. Carlo II, che, sia pure "ob torto collo" aveva almeno apparentemente abbracciato la causa italiana, lasciò Parma e si imbarcò per raggiungere la Sassonia, dove prese dimora in una villa di Dresda.

Partito il Duca alla fine di aprile, il Governo Provvisorio accelerò i preparativi per la guerra in appoggio a Carlo Alberto e per l'annessione al Regno di Sardegna. I risultati del plebiscito, tenutosi nel maggio del 1848, furono schiacciati per la vittoria dei "sì" all'annessione al Regno sardo: oltre 37000 "sì" su 40000 votanti. Ci furono, in verità, non poche critiche alle modalità di svolgimento del plebiscito. Le censure riguardavano un po' tutta l'operazione: i tempi assai ristretti per far conoscere l'iniziativa nel territorio; la mancata precisazione dei requisiti per partecipare alla consultazione, la non segretezza del voto, le pressioni per orientare i votanti, ecc. La censura più grave toccava comunque la finalità stessa dell'iniziativa: quella di offrire su un piatto d'argento al Regno di Sardegna uno Stato, come quello parmense, senza pretendere alcuna garanzia per gli ordinamenti e le istituzioni del Ducato. Il plebiscito di Parma si inseriva in tutti i modi nel quadro delle consultazioni che dovevano sancire l'unione al Piemonte degli stati pre-unitari. Unione che era diventata un'urgenza politica condivisa per la quale tutti gli scrupoli giuridici passavano in secondo piano. E così fu anche per Parma, nella cui gestione Cantelli alternò ruoli di protagonista con altri di prudente tessitore di relazioni politiche nel segno del moderatismo liberale. Senza entrare nel dettaglio delle vicende militari in cui Parma si trovò al centro in quel periodo, basterà qui ricordare che, a seguito delle vittorie austriache sull'esercito pie-

montese, la città ritornò sotto il dominio asburgico. La restaurazione, iniziata dal nuovo Duca di Parma Carlo III il 14 maggio 1849 ebbe conseguenze gravi per Girolamo Cantelli. Fu, infatti, indagato per l'attività svolta e, a seguito dell'inchiesta, i suoi beni, come quelli di tutti gli altri componenti della Reggenza e del Governo Provvisorio, furono sottoposti a sequestro. E il Cantelli, per evitare ulteriori azioni persecutorie, riparò a Genova, in territorio allora rientrato nel Regno Sardo. Dopo la morte del Duca Carlo III, caduto vittima di un attentato nel 1854, Cantelli poté rientrare a Parma, affidata alla reggenza della nuova Duchessa Luisa Maria, vedova del duca assassinato. Una volta rientrato a Parma, ottenne il dissequestro dei beni, ma, nell'impossibilità di ricominciare a svolgere attività politica, riattivò tutte le sue pregresse relazioni personali per un'iniziativa utile al progresso economico e sociale della città. Nel 1856 collaborò, infatti, alla fondazione della Banca parmense per favorire la diffusione del credito nel territorio e dare sostegno alle sue relazioni commerciali con gli altri Stati della penisola. Da allora, continuò a sviluppare contatti utili al progetto di unificazione nazionale, senza dimenticare la difesa, anche sul piano giornalistico, dei concittadini con cui aveva condiviso responsabilità e rischi nelle istituzioni del territorio. Maturava, intanto la sua personalità politica, di rigida chiusura verso gli elementi reazionari, ma, allo stesso tempo, assai critica nei confronti delle sinistre di segno estremo, a cominciare dai repubblicani ultranzisti e dagli adepti alle consorterie mazziniane, considerate inaffidabili e pericolose. In una lettera scritta all'onorevole Massari il 10 luglio 1857, dopo l'insurrezione mancata di Genova, Cantelli arrivò a definire quel gruppo "Lo sciocco e infame partito mazziniano."

Due anni successivi trascorsero senza fatti di rilievo, nella preparazione delle alleanze politiche necessarie a costruire la fase decisiva dell'unificazione nazionale. Dopo la tragica morte di Carlo III, il Ducato era, come si è detto, passato nelle mani della vedova di lui, la duchessa Luisa Maria, che aveva assunto la reggenza a nome del figlio Roberto allora minore. Pur nell'inevitabile paragone con la mitica Maria Luigia, la nuova reggente cercò di rendersi anche lei gradita all'opinione pubblica cittadina. Ridimensionò parzialmente le spese militari, riaprì l'Università di Parma, che era stata chiusa per motivi politici a seguito delle manifestazioni studentesche del '48, portò a compimento importanti opere pubbliche come il completamento della linea ferroviaria Parma-Piacenza. Promosse numerose iniziative caritatevoli e sociali favorendo le intese con organizzazioni e congregazioni cattoliche, come le Suore del Sacro Cuore e le Dame di San Vincenzo. Dovette, nel contempo, affrontare le turbolenze dei cospiratori mazziniani che insanguinarono Parma con una serie di azioni e attentati a partire dal 22 luglio 1854. L'ondata rivoluzionaria, messa in moto da quegli attentati, produsse effetti nefasti sulla vita civile del Ducato e arrivò anche ad aprire un solco profondo fra la Reggente, che rivendicava una certa autonomia e i vertici militari asburgici che tendevano a riportare ogni decisione ai voleri del generale Radetzky. La primavera del 1859 fu decisiva per le sorti del Ducato di Parma. Dopo l'ultimatum austriaco del 23 aprile e lo scoppio delle ostilità fra Austria e Piemonte, la Duchessa Luisa Maria tentò di negoziare una posizione di neutralità fra le forze in campo e di tenere in piedi un governo che fosse in grado di fronteggiare la situazione. Ma le difficoltà oggettive e i veti contrapposti tra conservatori, liberali, mazziniani ed emissari piemontesi, convinsero la Duchessa che era venuta l'ora di abbandonare Parma. Prima della sua partenza, che avvenne l'8 giugno del 1859, Luisa Maria diede le ultime disposizioni, tra cui la riconferma nel suo incarico del comandante Antonio Crotti, a lei devoto e fedele. E, soprattutto, autorizzò l'Anzianato a costituire una nuova Commissione di Governo che facesse fronte alle emergenze civili e militari. La Commissione era, in pratica, un triumvirato composto da illustri esponenti dell'alta borghesia cittadina (Pietro Bruni, Evaristo Armani e Girolamo Cantelli) che assunse i poteri nello stesso pomeriggio dell'8 giugno. Presidente della Commissione fu eletto Cantelli, che, all'atto dell'insediamento, dichiarò che la Commissione stessa assumeva i poteri in nome di Vittorio Emanuele II. Sia pure con qualche forzatura giuridica e costituzionale, Parma, con quell'atto, diventava italiana (e sabauda). E dall'8 giugno Cantelli era il Presidente dell'or-

gano provvisorio che agiva in nome e per conto del Sovrano del Piemonte. La presidenza durò appena otto giorni e il 17 giugno giunse a Parma Diodato Pallieri, l'incaricato di Vittorio Emanuele II, che diventava così l'autorità provvisoria del Ducato. Subito dopo iniziarono a Parma le operazioni che avrebbero espresso la prima rappresentanza popolare sotto i nuovi vessilli del Regno sabauda. Da allora per Cantelli fu un crescendo di impegni nel quadro della nuova compagine nazionale in via di costituzione. Il 4 settembre 1859 fu, infatti, eletto membro dell'Assemblea dei rappresentanti del popolo per le province parmensi. Pochi giorni dopo, il 9 settembre, fu eletto Presidente nella stessa Assemblea e quindi incaricato di guidare la delegazione che doveva portare a Vittorio Emanuele II i risultati del pronunciamento popolare. Ciò, in vista del plebiscito destinato a sancire la formale unione al Piemonte dell'ex Ducato di Parma. Nelle prime elezioni politiche dopo la fine della guerra d'indipendenza, Cantelli raccolse il frutto del suo impegno civico e fu eletto deputato di Parma, nel gruppo della Destra storica. Ma la legislatura si interruppe dopo neanche un anno, a seguito delle ultime vicende militari per l'unificazione nazionale e nel febbraio del 1861 ci furono le elezioni politiche per il nuovo Parlamento nazionale. Cantelli, ovviamente, fu rieletto: era il 27 febbraio 1861 e poche settimane più tardi ci sarebbe stata la proclamazione solenne del Regno d'Italia. Come deputato di Parma, Cantelli iniziava il suo "Cursus honorum" nelle istituzioni nazionali, con alle spalle il bagaglio dell'esperienza maturata durante l'ultima fase dell'epopea risorgimentale.

Nell'attribuzione degli incarichi parlamentari della nuova Camera, Cantelli ebbe la designazione a Questore, carica che tenne dal 9 marzo 1861 al 21 maggio 1863. In questo primo biennio si fece apprezzare trasversalmente dai componenti dei vari gruppi parlamentari, che il 26 maggio 1863 lo elessero Vice-Presidente della Camera. L'inizio della vita civile e politica dello Stato unitario appena costituito fu caratterizzato, come è noto, dai gravi strascichi dell'intervento militare nell'ex Regno borbonico. Per affrontare questa difficile e insidiosa questione Cantelli, a pochi mesi dall'inizio della legislatura, fu chiamato a svolgere un incarico particolarmente delicato. Si trattava di quello di Commissario Civile nelle Province napoletane presso il Luogotenente del Re, conferitogli con Decreto Reale del 14 luglio 1861. Luogotenente era allora il generale Enrico Cialdini, reduce vittorioso delle ultime imprese militari della guerra del 1859 e, soprattutto dell'assedio e della presa di Gaeta. La capitolazione della roccaforte borbonica il 13 febbraio 1861 non aveva determinato la fine del conflitto, ma solo l'inizio di una fase più sanguinosa, se non incivile, nel territorio dell'ex Regno borbonico con l'intensificazione dei rigurgiti legittimisti. Come Luogotenente del Re, Cialdini aveva il compito di spegnere al più presto gli ultimi focolai di resistenza filoborbonica, che la "vulgata" ufficiale trattava in termini di puro e semplice "brigantaggio". Sorsero ben presto vivaci contrasti fra i due, in quanto Cialdini, pur di ottenere la mano libera a tutto campo nell'attività repressiva, aveva privilegiato le intese con tutte le forze di Sinistra. Intese che gli offrivano la copertura politica per attuare la sua missione militare praticamente "legibus solutus". Cantelli, da una parte non condivideva i metodi di Cialdini, in aperta violazione di ogni garanzia statutaria, dall'altra riteneva pericolose per il presente e anche per il futuro le intese con le forze "democratiche" e di sinistra. Il contrasto portò alle dimissioni di Cialdini dalla carica di Luogotenente, rassegnate il 16 agosto 1861. Dimissioni che, però, furono respinte dal Governo con il conseguente ritorno di Cialdini al vertice della Luogotenenza. In quel momento così drammatico per le sorti del neonato Regno d'Italia, il Governo, nel contrasto tra il vertice civile e quello militare, aveva optato per quest'ultimo, riconfermando la fiducia al generale Cialdini. Ne fece le spese Cantelli, che vedeva bocciate le sue remore di natura politica nei confronti di una Sinistra che, a suo giudizio, si ritagliava sempre più insidiosi spazi a livello decisionale e interdittivo. Col Decreto Reale del 25 agosto 1861 Cantelli fu, pertanto, sostituito da Giovanni Visone, che proveniva anche lui dalle esperienze dell'ex Ducato di Maria Luigia, essendo l'Intendente generale di Piacenza. Cantelli ritornò, quindi, a Parma, mantenendo, sulla sua breve esperienza di Commissario Civile, un notevole e quasi britannico "self control". In una lettera all'Onorevole Massari del

27 ottobre 1861 così scriveva da Parma: **"Non ti parlo della Luogotenenza: parce sepultis! Dirò solo che se la mia dimissione ha in qualche modo contribuito ad affrettarne la morte, non sarà stata affatto inutile la mia andata a Napoli."** Riprese, quindi, l'attività parlamentare e i suoi viaggi da Parma a Torino, la Capitale del Regno appena costituito. Nella primavera del 1863 fu eletto, come sopra ricordato, Vice-Presidente della Camera, continuando nel frattempo a ricoprire la carica di Presidente del Consiglio Provinciale di Parma che deteneva dal 1860 e che avrebbe mantenuto fino alla morte.

Il 7 settembre 1864 Cantelli fu nominato Prefetto di Firenze, incarico che accettò cessando per tale motivo dalla condizione di membro della Camera. L'incarico gli venne conferito per affrontare le delicate problematiche emergenti nel territorio in vista del trasferimento della Capitale da Torino al capoluogo toscano. Sulla attività di Cantelli come Prefetto di Firenze esiste un'ampia documentazione pubblicata da Giovanni Spadolini nella sua accurata "Firenze Capitale". Nelle pagine di quest'opera lo storico fiorentino ricostruisce la figura di Cantelli, mettendone in luce l'abilità nell'analisi dei problemi locali, non disgiunta comunque da un'esplicita posizione polemica nei confronti del popolo toscano. Particolarmente interessanti sono alcune "schegge" dell'opera di Spadolini, a cominciare dal suo giudizio sull'atteggiamento di Cantelli verso la Toscana in genere e i fiorentini in particolare. Nel rapporto del gennaio 1865, indirizzato al Ministro dell'Interno. Cantelli così si esprimeva: **"... Scendendo alle tendenze, allo spirito morale di questa popolazione, trovasi ragione per desiderare un sensibile miglioramento. Causa principale la poca energia o, meglio, la forza d'inerzia che distingue il popolo toscano ed ispezia quello fiorentino: d'onde, l'oziosità, la mendicizia, il mal costume in larga scala..."** Questi giudizi corrosivi sul popolo fiorentino non gli impedivano comunque di seguire da vicino tutte le problematiche che interessavano la città. Il capoluogo toscano si apprestava allora ad assumere la scomoda posizione di capitale provvisoria, con tutte le conseguenze sul piano abitativo, sociale e civile per l'afflusso di migliaia di dipendenti pubblici provenienti da Torino. Questa prospettiva imminente era vista da Cantelli in termini positivi e quasi salvifici per il popolo fiorentino, immerso - suo malgrado - nella nuova condizione politica e territoriale. Sempre nel rapporto del 5 gennaio 1865 Cantelli annotava: **"... è da ritenersi sia per essere di grande giovamento il prossimo trasposto della sede del Governo, che immancabilmente desterà a vita nuova questo popolo..."**

Naturalmente, la maggior parte delle informazioni che Cantelli forniva al Ministro dell'Interno, riguardavano la vita politica nel suo complesso (condizioni generali, mezzi di propaganda, associazioni e partiti politici operanti in loco, ecc.). **"In quanto a politica, essa è qui... debolmente sentita. Non esito ad affermare che non esiste un vero, un forte partito politico. Chiamerò più forte il più numeroso, e questo è certamente quello che accetta l'attuale ordine delle cose..."** Particolarmente interessante è poi il suo giudizio sull'influenza del Clero e delle organizzazioni politiche che ad esso facevano riferimento, sulle classi operaie in fase di prima organizzazione rappresentativa. Così scriveva Cantelli, nel suo rapporto mensile del 5 febbraio 1865 al Ministro dell'Interno: **"... il partito clericale di qui... si adopera di soppiatto ad accrescere il malumore della anzidetta classe di operai (gli operai tipografi: n.d.A.)..."** E' l'esplicita segnalazione al Ministro dell'Interno della collusione fra clericalismo e operismo che, ad avviso di Cantelli, andava tenuta sotto controllo per impedire effetti nefasti sull'ordine costituito. Insomma, il Prefetto di Firenze, nel suo continuo rapportarsi col vertice governativo, dava prova di seguire attentamente l'evolversi della situazione politica, non trascurando nessun aspetto della vita civile, economica e sociale nel territorio.

Nominato Senatore l'8 ottobre 1865, non abbandonò l'incarico di Prefetto di Firenze, che rappresentava una sorta di incarico di collegamento fra le politiche del territorio e i più vasti orizzonti della politica nazionale. Due anni dopo il Presidente del Consiglio Federico Menabrea, nell'esecutivo da lui formato il 27 ottobre 1867, gli affidò il dicastero dei Lavori Pubblici e, per qualche settimana, anche l'interim della Pubblica Istruzione (dal 27 ottobre al 18 novembre 1867). La durata estremamente



Luigi Federico Menabrea (1809-1896)
Presidente del Consiglio (1867-1869)
nominò in diverse circostanze Cantelli
Ministro dei Lavori Pubblici, della
P. Istruzione (ad interim) e dell'Interno

ridotta dell'incarico alla Minerva non consentì a Cantelli di promuovere provvedimenti di una qualche rilevanza, essendo concentrato quasi esclusivamente nella gestione dei Lavori Pubblici. L'attività governativa non era certo facilitata dalla contestuale prosecuzione dell'incarico di Prefetto di Firenze. L'interim all'Istruzione fu, comunque, come si è detto, brevissimo e il 18 novembre il Ministero venne affidato al ministro Emilio Broglio. E' da aggiungere, per completezza, che l'incarico di Prefetto di Firenze, affidatogli il 7 settembre 1864, durò solo pochi giorni dal conferimento della nomina all'Istruzione (e ai Lavori Pubblici). Il 3 novembre 1867, infatti, il Governo inviò in Prefettura un reggente, il Consigliere delegato Francesco Constantin de Magny in attesa della nomina di un Prefetto titolare. Cosa che avvenne solo il 13 febbraio 1868, con la nomina di Massimo Cordero di Montezemolo, proveniente dalla Prefettura di Napoli. Concluso l'interim alla P. Istruzione e cessato l'incarico di Prefetto, Cantelli poté dedicarsi a tempo pieno al Ministero dei Lavori Pubblici, dicastero allora strategico per la costruzione di tutte le arterie di collegamento nell'Italia appena uscita dalla terza guerra d'indipendenza. Entrato nell'area degli impegni governativi, Cantelli continuò a svolgere l'incarico di Ministro dei Lavori Pubblici, che terminò il 23 ottobre 1868. Sempre nel 1868 per un breve periodo (dal 10 settembre al 23 ottobre) fu incaricato "ad interim" del Ministero che era un po' il suo "habitat" naturale: cioè quello dell'Interno. E qui fu confermato, questa volta come titolare, il 23 ottobre 1867, rimanendovi in carica fino al 13 maggio 1869. Se si sono voluti ricordare tutti questi dettagli di carattere cronologico è per sottolineare che Cantelli, a partire dall'ottobre del 1867, era diventato un esponente istituzionale a tutto campo, disponibile a impegnarsi là dove lo richiedevano le esigenze del governo della cosa pubblica. Un'altra occasione particolarmente importante per il suo ruolo istituzionale fu quella che gli venne offerta nel 1872, quando il Ministro della Pubblica Istruzione Antonio Scialoja il primo ottobre lo nominò Presidente di una Commissione d'inchiesta sull'istruzione secondaria maschile e femminile. Si trattava di un'indagine ad ampio raggio, voluta dal Parlamento per avere un quadro preciso delle condizioni della scuola italiana secondaria, a poco più di un decennio dalla nascita dello Stato unitario. L'inchiesta, articolata in 77 quesiti su tutti gli aspetti della scuola secondaria, coinvolse protagonisti del mondo scolastico, ma anche cittadini privati, interpellati tramite i sindaci o i Consigli Scolastici Provinciali. Cantelli coordinò l'inchiesta con il suo consueto rigore, dimostrato per altro ai tempi della Prefettura di Firenze, e concluse i lavori che furono pubblicati nell'opuscolo "Commissione d'inchiesta maschile e femminile. Quesiti". I risultati dell'inchiesta incontrarono il più largo apprezzamento degli addetti ai lavori, in vista delle riforme ordinarie che si rendevano sempre più necessarie. Fu il primo significativo atto di Cantelli nel mondo scolastico, quasi un presagio dell'incarico alla Minerva che avrebbe ricevuto il 6 febbraio 1874 nel Governo di Marco Minghetti, al termine dell'esperienza della Destra storica.

Giacomo Fidei

(Continua nel prossimo numero)

Cerimonia per ricordare i caduti di Rovetta sepolti al Verano di Roma

Neanche il maltempo è riuscito a fermare l'Associazione Reduci della 1ª Legione D'Assalto 'M' Tagliamento, che con stoica determinazione ha portato a compimento ancora una volta l'omaggio alla Tomba dei Caduti della gloriosa Legione. Sotto una pioggia battente, domenica mattina 22 Settembre 2019 s'è snodato un corteo di fedelissimi dietro alla bella corona di fiori, che è stata posta ai piedi dell'Arca. Qui il vicepresidente Cav. Paolo Piovaticci ha porto ai convenuti il saluto dell'Associazione, unitamente a quelli del prof. Antonio Romano Pantano e di Andrea Borghese Scirè figlio del Comandante Junio Valerio. Tra i presenti la figlia di Luigi Ferretti, l'amico Giuliano Marchetti fondatore e conduttore dell'agenzia stampa Consul Press e Andrea Viventi, in rappresentanza dell'avvocato Juan Carlos Gentile segretario dell'Anicis (Associazione nazionale combattenti di Spagna). Sono intervenuti per un breve saluto l'anziano camerata Antonio Bacolini, che ha ricordato il fratello caduto a 17 anni nella guerra in Spagna, e il giovane camerata Viventi che oltre al saluto dell'Anicis ha dato l'at-tenti per un minuto di raccoglimento in onore dei nostri 43 giovani Martiri. Successivamente il cav. Piovaticci che ha ricordato il pluridecorato della Tagliamento e membro dei Proviviri dell'Associazione Luigi Ferretti scomparso recentemente. Quindi, ha annunciato il 'Premio Alto Morale istituito dall'Associazione, e assegnato quest'anno al bersagliere e Reduce insigne della RSI Giovanni Rebaudengo leggendo la motivazione riportata nel Diploma. Il Camerata Antonio Bacolini davanti al frontale della Tomba ha fatto l'Appello ai Caduti, al termine del quale è stato pronunciato il 'Presente!'. A chiusura della sentita cerimonia ha letto la tradizionale 'Preghiera del Legionario'. Da notare altresì la compostezza tenuta durante tale incontro da parte dei convenuti, che hanno offerto un'esemplare immagine della fede, della determinazione e dell'affetto verso i caduti della RSI, di chi "non dimentica", ma "alimenta" il ricordo e la nostalgia dell'Italia passata.

Paolo Piovaticci

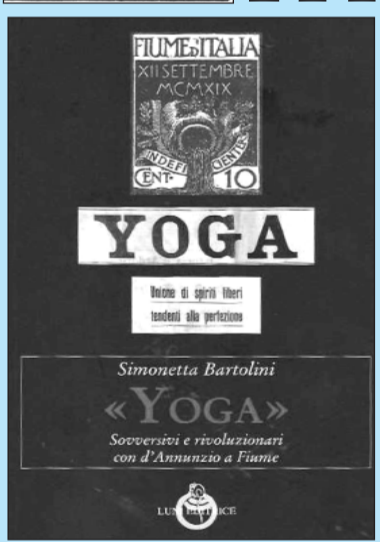


L'episodio è stato raccontato da Giuliano Fiorani in un bel libro (ormai introvabile) che per la parte documentale è corredato dei verbali stilati all'epoca dei fatti dalla Pubblica Sicurezza e dai Carabinieri del luogo e dal dispositivo della sentenza pronunciata dalla Corte d'Appello di Brescia.

A Rovetta di valle Seriana, un piccolo paese della bergamasca, il 26 aprile 1945, un gruppo di giovani militi della 4^a, 5^a e 6^a Compagnia della Tagliamento, già ricoverati all'infermeria del battaglione e, rimasti isolati dal resto della legione che operava sul Mortirolo, dopo aver avuto dai capi del C.N.L. di Rovetta tutte le garanzie dei prigionieri di guerra, deposero le armi. I partigiani avrebbero dovuto consegnarli all'esercito o alle autorità. Invece, dopo due giorni di maltrattamenti e di sevizie, il 28 aprile vennero prelevati da partigiani venuti da fuori e portati al vicino cimitero. Poi a gruppi di cinque vennero massacrati a ridosso del muro di cinta. Tre di questi ragazzi furono risparmiati per la loro giovane età, uno riuscì miracolosamente a fuggire (il sedicenne Fernando Caciolo) e a testimoniare al processo, ma quarantatré militi dai 15 ai 22 anni furono uccisi senza pietà.



In libreria



Molto interessante l'ultimo saggio della Bartolini su Fiume pubblicato dalla casa editrice Luni che non si è lasciata scappare l'occasione. Nel novembre del 1920 Giovanni Comisso e Guido Keller fondano a Fiume "Yoga" una rivista settimanale di cultura e politica, di cui furono pubblicati solo quattro numeri, i cui articoli in questo saggio vengono per la prima volta pubblicati in trascrizione integrale. La rivista vide la luce il giorno dopo la firma del trattato di Rapallo (12 novembre 1920), che dopo più di un mese avrebbe portato alla conclusione dell'avventura fiumana con il "Natale di sangue". Non si trattò di una rivista della proterva sopravvivenza del fiumanesimo oltre e contro il corso della storia, non fu caratterizzata dalla malinconia di un tramonto alle porte, ma piuttosto fu la reazione vitalistica e rivoluzionaria di due intellettuali che aderirono con convinzione e passione al progetto dannunziano formalizzato nella *Carta del Carnaro*. Speravano di imprimere alla storia d'Italia un nuovo corso fondato sull'antiparlamentarismo, l'antipartitismo, l'antindustrialismo (in nome della vocazione agricola e marittima dell'Italia), l'antieuropeismo (risultato dell'egemonia anti-italiana emersa dalla pace di Parigi) e l'antimperialismo (in polemica con la politica espressa dai paesi della Società delle Nazioni). Da Fiume avrebbe dovuto iniziare una rivoluzione nel segno della poesia, della bellezza, dell'autodeterminazione popolare, della supremazia dello spirito sulla materia.

Questo romanzo è l'approdo di un percorso scientifico, culturale ed umano attraverso il quale Lucio Zichella ha via via approfondito lo scavo del rapporto sessualità-psicologia, in particolare della sessualità femminile come elemento fondamentale per comprendere la complessità psichica della donna. L'uomo, con la sua psiche più che con la sua sessualità, è sempre stato presente nella narrativa dell'Autore, ma da strumento per l'autocomprensione da parte della protagonista, o di altre figure femminili sottilmente delineate, diviene oggetto di una attenzione sempre maggiore fino a diventare in questo ultimo lavoro coprotagonista e chiave di volta per la presa di coscienza della propria identità da parte dei vari personaggi. Nel romanzo l'introduzione di dialoghi assolve a molteplici funzioni di tipo sia strutturale che comunicativo. Zichella privilegia la valenza comunicativa che gli consente di esprimere la profondità e la complessità dell'oggetto e del percorso della sua ricerca attraverso i dialoghi dei personaggi perché vuole che a veicolare i risultati del suo lavoro di ginecologo e di professore universitario sia la voce di donne e di uomini. Lucio Zichella riesce ad avere il meglio in una difficilissima sfida: conciliare il rigore della ricerca scientifica con la libertà dell'immaginario per calarsi nella realtà dei lettori di oggi. Così, con la puntualità dell'analisi Zichella riesce a catturare il lettore pur nella impegnativa complessità del suo linguaggio narrativo. Complessità appare la parola chiave per definire questo testo pur nella linearità della narrazione in cui identità di fabula e intreccio essenzialmente coincidono. Gli strumenti propri delle discipline citate dall'Autore sottendono l'analisi della graduale e tormentata presa di coscienza della propria identità da parte dei singoli personaggi, ma non bastano a definirli. Ecco dunque forse spiegato il motivo di fondo che ha fatto approdare Zichella nel mondo dell'immaginario che gli ha permesso di terminare il testo ma non di concludere la vicenda, lasciando aperti ad un incerto futuro i personaggi analizzati. Futuro incerto anche per la attuale problematicità e il conseguente dibattito sulla definizione dell'identità maschile e femminile cui questo romanzo dà un significativo apporto evidenziando come il progressivo affermarsi della donna nel mondo delle professioni più prestigiose sia fattore determinante per la crisi dell'identità "sociologica" di genere. Nessuno sguardo nostalgico al passato ma un'apertura al futuro carica di dubbi e di interrogativi ma anche di speranza.

Lucio Zichella

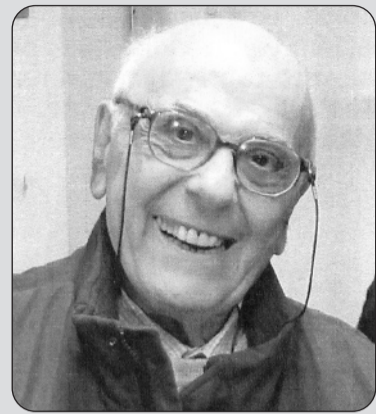
L'identità

Dalla fisica dell'universo all'universo della natura umana

Maria Teresa Galassi Paluzzi

Il prof. Corrado Camizzi ci ha lasciati

Si è spento a Parma, nello scorso mese di giugno, il prof. Corrado Camizzi, al termine di una lunga e dolorosa malattia, che non gli aveva tuttavia impedito di partecipare, sino all'ultimo, alle attività culturali della città in cui era nato nel 1937. Di origini siciliane Corrado Camizzi, laureato in giurisprudenza e in lettere, ha vissuto, dopo una breve parentesi a Zara negli anni della guerra, quasi tutta la sua esistenza a Parma, dove ha insegnato storia e filosofia nei licei. Ha indirizzato alcuni studi alle tematiche filosofico-pedagogiche sulla scuola gentiliana, raccolti in un numero speciale di *Umanesimo del lavoro* ed ha collaborato per vari anni con l'Istituto di Storia del Risorgimento dell'Università di Parma, pubblicando, in quel periodo, studi relativi alla Dalmazia, alla Corsica, alla Sicilia, ai rapporti tra Risorgimento e Tradizione nazionale. E' stato Presidente del Comitato parmense dell'Istituto di Storia del Risorgimento Italiano, ricoprendo anche il ruolo di membro del Consiglio Direttivo del CNADSI (Comitato Nazionale Difesa Scuola Italiana), di Presidente della Sezione di Parma dell'Istituto di Studi Corporativi e di Presidente Onorario del Circolo Culturale Filippo Corridoni. Fra le sue pubblicazioni ricordiamo: "Risorgimento e Tradi-



zione" (1977), "Il Ducato di Parma di fronte all'invasione francese" (1979), "Il declino della Scuola gentiliana, dal 1955" (2003) e infine "...libera e una! L'Età del Risorgimento fra Tradizione e Rivoluzione" (2015). Personaggio dotato di grande cultura, di onestà culturale cristallina e di grande coerenza era riuscito a guadagnarsi rispetto e stima anche da parte di coloro che non condividevano le sue esplicite professioni di fede nei valori di una destra per la quale soleva citare una definizione di Clemente Solara della Margherita: "Una sola è la Destra, e vi appartengono tutti coloro che la Religione, il bene e la gloria dello Stato hanno in mira".

Massimo Zannoni
Circolo Culturale
"Filippo Corridoni" - Parma

ASS. CULTURALE MITTELEUROPA
Via San Francesco 34
33100 Udine (UD) TEL: +39 0432 204269
WEB: <http://newsletter.mittleuropa.it>
MAIL: info@mitteleuropa.it

1989 - 2019: IL RISVEGLIO DELLA MITTELEUROPA
Nostalgia di Futuro

Venerdì 18 ottobre 2019 - Castello di Udine - Salone del Parlamento

La politica europea sta cambiando volto e, come dichiarato in questi giorni dai leader europei, non occorre essere inglesi per capire che l'attuale modello d'Europa in realtà non piace più a nessuno. In tale contesto, gli scenari possibili sono molteplici e talvolta inquietanti. Ma si nota anche qualche timida volontà di ripresa di un dialogo interrotto dai drammi del secolo scorso. Fra questi, un concreto esempio sembra delinearci con la stringente collaborazione fra i Paesi dell'accordo di Visegrad, il così detto V4, ovvero Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria e Polonia. Un nocciolo duro che pare evolversi gradualmente in un hub a cui guardano con sempre maggiore attenzione anche altri Paesi del centro-Europa, in primis Austria e Slovenia. È il risveglio della Mitteleuropa? È prematuro affermarlo, ma se questo processo riunificatore dovesse procedere, probabilmente sì. Ma il 2019 è pure l'anno del trentesimo anniversario di fondazione della Central European Initiative e del crollo della cortina di ferro. Una ricorrenza davvero speciale e meritevole di una approfondita riflessione e di un generoso, intenso contributo da parte di tutti.

EPARCHIA DI LUNGRO
degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale
1818 Primo centenario dell'istituzione

In questo anno del primo centenario dell'istituzione della nostra Eparchia, si susseguono eventi di gioia e di speranza, che riscaldano il nostro cuore, sostengono il nostro cammino e cantano la gloria che si conviene alla Trinità Tutta Santa. A maggio abbiamo avuto l'incontro con il Santo Padre, che ci ha esortati a trovare nel centenario un nuovo glorioso slancio e a procedere con un cammino comunitario, rispendente di opere di misericordia. Prossimamente, il 18 e 19 settembre, avremo in Diocesi la storica e significativa visita di Sua Santità Bartolomeo I, Patriarca Ecumenico di Costantinopoli. Il Patriarca viene a mantenere la promessa fatta il 4 giugno 2013, quando accolse ufficialmente nella sua sede il sottoscritto, accompagnato da una delegazione del presbitero diocesano. In quell'occasione illustrai al Patriarca la travagliata e bella storia della nostra Eparchia, con il mantenimento di una doppia e sincera fedeltà, alla fede cristiana vissuta secondo la tradizione dei Padri e alla Santa Sede e ai Pontefici Romani, che hanno costantemente e profeticamente tutelato il nostro popolo, sostenendo e favorendo il mantenimento del patrimonio bizantino-greco, liberamente vissuto nell'ambito della Chiesa Cattolica. La visita del Patriarca rende grande onore alla nostra piccola e giovane Chiesa diocesana, significativa e particolare realtà, voluta da Dio e realizzata dallo Spirito Santo, grande segno ecumenico della Chiesa Cattolica, nella quale è inserita a pieno titolo, con tutte le sue particolari e identitarie caratteristiche e dove, già da tempo, Oriente e Occidente camminano insieme, arricchendosi vicendevolmente e cantando meglio la gloria di Dio.

Donato Oliviero - Vescovo

Visita storica all'Eparchia di Lungro del Patriarca Ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I
Lungro - Rossano - San Demetrio Corone
mercoledì 18 e giovedì 19 settembre 2019

Mercoledì 18 settembre 2019
LUNGRO
ore 16.00 Mons. Donato Oliviero accoglierà in Episcopio il Patriarca Ecumenico.
ore 17.00 Celebrazione del Vespro nella Cattedrale di San Nicola di Mira. Saluto del Vescovo. Intervento di Sua Santità il Patriarca Bartolomeo.
Giovedì 19 settembre 2019
ROSSANO
ore 10.00 Cattedrale dell'Achiropita. Ozi della Parachitis alla Madre di Dio: saluto dell'Arcivescovo di Rossano-Cariati Mons. Giuseppe Satriano; visita al Museo del Codex Purpureus Rossanensis.
SAN DEMETRIO CORONE
ore 18.00 Chiesa di Sant'Adriano inaugurazione mostra di icone.

Infine a regime l'Esame di Stato Gentiloni/Fedeli

Come è noto, noi siamo tolleranti (virtù degli antichi Romani) e disposti a non infierire sui principianti, perciò non esprimiamo giudizi severi sul nuovo sito web del Miur, anche se nel suo farsi ci ha offerto alcune perle, come "Oggi il nuovo sito ospita solo le informazioni e i dati relativi alla legislatura Gelmini" (ne abbiamo salvato lo *screenshot*). Ammesso che volesse dire "legislazione", sarebbe stata comunque una espressione impropria perché qua e là facevano già capolino sul nuovo sito web, a cercarli bene, i pezzetti della normativa postberlusconiana, quella di "studentesse e studenti" della Ministra sindacalista del tessile, maestra di scuola dell'infanzia e assistente sociale diplomata, Valeria Fedeli. E a buon motivo, dato che l'esame che si realizza quest'anno, previsto nella legislazione varata quando gli attuali esaminandi iniziavano il triennio conclusivo degli studi secondari superiori, ha la sua fonte normativa nel decreto legislativo 62 del 13 aprile 2017, generato a seguito del testo legislativo 13 luglio 2015 n.107, la *Buona Scuola* di infausta memoria (un articolo, 212 commi, il classico *maxiemendamento* prendere o lasciare). Il Ministro Bussetti "rivela" al grande pubblico il precedente Gentiloni a metà giugno, per difendersi, intervistato da *L'Eco di Bergamo*, dalle critiche che i docenti del Liceo "Lussana" muovono alla nuova configurazione dell'esame ed in particolare alla modalità di inizio del colloquio, la scelta fra una terna di buste per estrarne un argomento predeterminato dalla Commissione: tale inizio incoraggierebbe, secondo i docenti intervenuti, improvvisazione e superficialità. Non ci interessa qui tanto entrare nel merito delle obiezioni mosse dal giornalista, quanto il fatto che per difendere l'esame come si presenta nel 2019 il Ministro invoca una presunta continuità ("Il colloquio è sempre stato su tutte le discipline previste dal corso di studi") che è tale solo nei confronti della pessima riforma Berlinguer del 1999 (elaborata nell'a.s. 1997/98), che appunto innovava allargando l'esame a tutte le materie, introducendo la terza prova pluridisciplinare e modificando la composizione della Commissione (metà interni, metà esterni più il Presidente esterno). Come dovrebbe sapere per dovere d'ufficio l'ex dirigente dell'Ufficio scolastico territoriale di Milano, dal 1969 al 1999 vigeva la cosiddetta riforma Sullo (rispetto al testo precedente quasi integralmente gen-

tiliano) introdotta in via sperimentale (e di corsa, a causa della contestazione studentesca) col D L del 15 febbraio 1969, che di fatto rimase appunto in vigore per trent'anni. In essa, per tre decenni, la prova orale restò centrata su due sole discipline, una scelta dal candidato e una scelta dalla commissione in una rosa di quattro definita dal ministero. E un senso questa scelta l'aveva, proprio per non indurre alla superficialità nel breve tempo concesso (l'orale in precedenza si svolgeva su due giorni). Poi è certamente intervenuto un diffuso malcostume dei docenti nell'assegnazione forzata e concordata a priori della materia scelta dalla Commissione fra le tre residuali dopo la scelta legittimamente fatta dal candidato. Ma fa esattamente il paio con i docenti che aprivano le prove Invalsi arrivate in plico alla scuola per un sovrappiù di esercizio ai propri studenti, o con l'attualissima notizia dei dieci 100/100, di cui sei con lode, assegnati in questa tornata d'esame ai candidati del liceo classico di Modica, per non parlare del fenomeno dell'ottimo esito degli esami di Stato degli studenti pugliesi che da molti anni si ripete, quasi a marcare una sorta di superiorità genetica. Siffatto fenomeno induce noi, che per tradizione non ne siamo mai stati entusiasti, a pensare che ci sia una qualche ragione nel voler estendere la nuova autonomia regionale anche al comparto scolastico, visto che nei dipendenti statali, in particolare nel meridione d'Italia, sta scomparendo il minimo senso di equilibrio. Venendo ora a considerare nel particolare gli aggiustamenti prodotti dall'attuale Governo, il giudizio è ancora sospeso. Accettabile il maggior peso dato ai crediti acquisiti nel corso del triennio rispetto a quelli attribuiti all'esame finale, anche se nella fase transitoria si determinano delle sproporzioni, forse inevitabili. Non c'è dubbio che l'aver eliminato la cosiddetta "tesina" sia un elemento di serietà: chi la scuola l'ha vissuta dall'interno sa a quali imbrogli (tesine preparate da adulti di famiglia, quindi dove c'erano famiglie con competenze), quali follie (docenti che incoraggiavano disquisizioni su argomenti che cervelotticamente abbracciavano tutte le materie presenti all'esame), quali losche transazioni commerciali (acquisto di elaborati sul Web e simili) desse luogo la produzione di tali lavori. Ma ciò non vuole dire che le cose vadano molto meglio.

Certo è stata una buona idea quella di inserire a titolo ufficiale griglie di valutazione – sostanzialmente della prima prova scritta – in modo che i docenti imparino finalmente a rendere conto dei loro metodi di valutazione degli elaborati. Ma quasi per un principio di compensazione la rapsodicità e l'ars rhetorica si trasferiscono a carico dell'esaminando, che spesso, dallo spunto che troverà all'orale in busta, se bravo farà bene, ovviamente, se meno bravo sarà incoraggiato a futili acrobazie, peggiori – per improvvisazione – a quelle delle "tesine" su numero sconfinato di materie di cui dicevamo sopra. Continuando su questa strada, se la valutazione delle capacità critiche e in senso proprio culturali dello studente risulta scoraggiata nel percorso di studi, che spesso diventa il negativo *learn to test*, "apprendimento per l'esame", la verifica delle competenze, che tra l'altro giustifica tutto l'edificio Invalsi, viene resa del tutto impossibile in sede d'esame, ancor più di quanto non fosse con la terza prova ora abolita, che a nostro parere di negativo aveva solo il fatto che fosse prodotta dalla Commissione (così fortemente sbilanciata in senso "familiaristico"). Questa negatività (la produzione da parte della Commissione) resta nella preparazione degli argomenti che gli studenti troveranno nella busta, con qualche birignao pseudopedagogico di troppo, espresso nella Nota prot. 788 del 06052019 – precisazioni sulle modalità di svolgimento del colloquio.

Altre perplessità sorgono a fronte di due aspetti innovativi della prova orale relazione riguardanti l'attività di alternanza scuola/lavoro e le domande su Cittadinanza e Costituzione, la vecchia Educazione civica. Partiamo dal secondo tema, in relazione al quale è bene chiarire l'equivoco che l'insegnamento curricolare relativo alla cittadinanza possa esercitare un qualche effetto sulla costruzione della persona e del vivere sociale soltanto perché viene testato all'esame finale. La costruzione di una personalità responsabile non può che fondarsi su educazione, spirito critico, senso di comunità, riconoscimento del posto nel mondo presidiato dalla civiltà di appartenenza. A ciò meglio, vorremmo dire, serve anche solo la semplice educazione al lavoro, che ci riporta al primo dei due punti che qui trattiamo.

Siamo sicuramente favorevoli alla riduzione e diversificazione del monte ore di alternanza scuola/lavoro, certo perché risponde alla diversità dei percorsi formativi, ma anche essendo convinti che *in primis* presidi, organi collegiali e docenti debbano assimilare la filosofia di tale alternanza. L'organica armonia della cultura prevede che non vi sia spazio nella scuola né per un altezzoso rifiuto del lavoro, attività nella quale l'uomo si prende cura del mondo, né per una cieca ricerca di profitto e successo come unica finalità del lavoratore.

Così si potrà anche smettere di chiamare elitaria la scuola gentiliana: essa tendeva certo a formare i ceti dirigenti, ma la vera differenza con i convincimenti odierni è che oggi tutti vogliono andare al liceo e vogliono comunque entrare a far parte del ceto dirigente: solo che troppo spesso non vogliono prima studiare e imparare a leggere, scrivere e far di conto, come dimostra nei giorni in cui scriviamo (luglio 2019) la pubblicazione dei disastrosi risultati delle prove Invalsi. Titola *Il Corriere della Sera* dell'11 luglio 2019: "L'Italia è rimandata: allarme nelle scuole del Sud e per i risultati in matematica". Quindi il tentativo pedagogico di virare sulle competenze, parcellizzando la cultura, in sé non è proficuo.

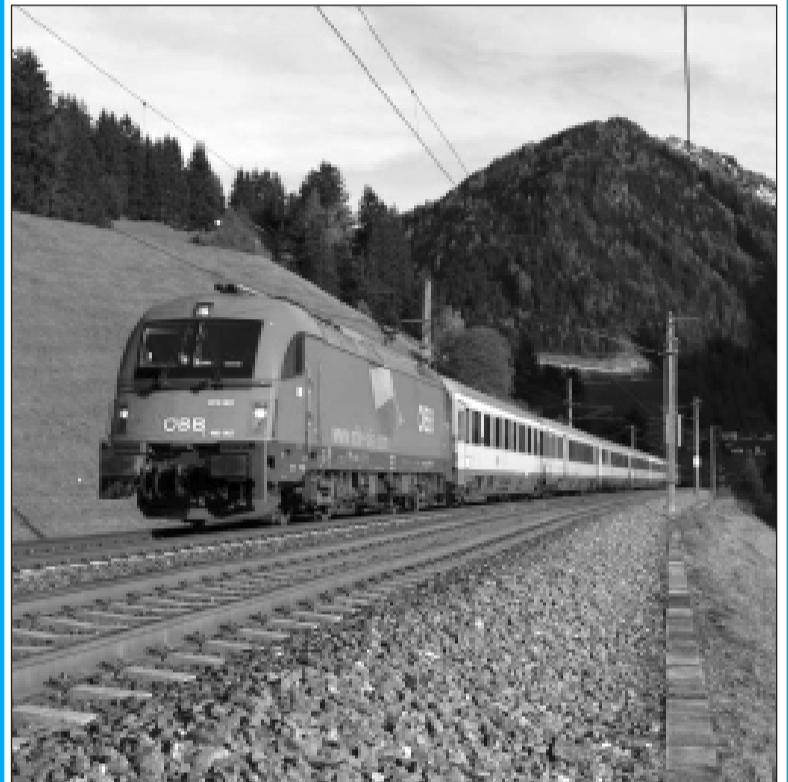
E se si tentasse di dare un valore prognostico/propedeutico all'esame finale, selezionando veramente per l'Università su prove scelte dallo studente in ambiti diversificati che diano ragione di percorsi flessibili almeno nell'ultimo anno di corso? Certo, prima bisognerebbe aver insegnato a leggere, scrivere e far di conto.

Francesco Pezzuto



in collaborazione / in Kooperation

Boom di passeggeri sui treni DB-ÖBB EuroCity diretti a Rimini durante l'estate Per l'autunno le Ferrovie tedesche e austriache puntano in Alto Adige



Moltissimi i passeggeri che da maggio e per tutta l'estate hanno utilizzato i treni DB-ÖBB EuroCity per raggiungere le loro mete di vacanza. Sono stati infatti oltre 5000 i turisti diretti verso sud con destinazione Cesena o Rimini. Nel solo mese di agosto la media di passeggeri supera del 30% quella dell'anno precedente.

Per l'autunno 2019 la destinazione da preferire è invece l'Alto Adige meta perfetta per godere degli irresistibili colori del foliage e fare passeggiate tra i sentieri delle Dolomiti.

Gli appuntamenti per l'autunno sono tanti, tra questi la Festa della castagna in programma il 17 ottobre. Gli amanti della buona musica, del buon vino e del buon cibo non possono perdersi il Kaltern Pop il festival con vista lago previsto il prossimo 24 ottobre. Appuntamento a Merano l'8 novembre invece per il Wine Festival.

Sono 5 al giorno i collegamenti lungo la tratta Monaco-Innsbruck-Verona con prezzi a partire da 9,90 Euro per l'Italia, 29,90 Euro per l'Austria e 39,90 Euro per la Germania.

Informazioni e prenotazioni treni su, tramite le biglietterie e agenzie di viaggio partner DB, ÖBB e Trenitalia, il Call Center DB-ÖBB 02 6747 9578.

DB Bahn Italia Srl
Via Marconi, 74 - 37122 Verona
Tel. +39 045 801 5876 - Fax +39 045 801 8884

www.federazioneitalianascuola.it
e-mail: info@federazioneitalianascuola.it

Scuola e Lavoro
AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - F.I.S.

Anno XXXVIII - NUOVA SERIE - NN. 8-9-10 / Settembre - Ottobre - Novembre 2019

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - C/RM/DCB

Direzione
Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino
Direttore Responsabile
Agostino Scaramuzzino
Comitato di Redazione
Antonella Biancofiore - Giovanni Mariscotti - Francesco Mastrantonio
Giuseppe Occhini - Roberto Santoni
Direzione - Redazione - Amministrazione
Sindacato Sociale Scuola - Via D. Oliva, 48 - 00137 Roma
Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 Marzo 1994

Stampa
Ideagraph snc - Via Rioli, 190 - 00049 Velletri (Roma)
info@ideagraph.it

GRATUITO AI SOCI
La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è degli autori. Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.
Chiuso in tipografia il 29 Ottobre 2019 - Stampato il 31 Ottobre 2019

Roma - Porta Pia 20 Settembre 1870

Oggi è il 20 settembre, anniversario storico della <breccia di Porta Pia> con l'Ingresso in Roma dei bersaglieri italiani con lo scopo di riaffermare il diritto della nazione ITALIA ad avere il possesso della città che la Storia millenaria indicava come la naturale capitale dello Stato unitario. La giornata è passata senza che la ricorrenza abbia avuto alcuna manifestazione ufficiale, senza che ci sia stato alcun segnale di vita. Lo sradicamento della memoria storica ha fatto del popolo italiano una piatta aggregazione di figli di nessuno. La <repubblichetta> nata dalla sconfitta è impegnata in questi giorni nel teatrino ignobile di uno scontro manicheo fra <forze del bene> e <forze del male> comunque tutte manovrate dalle consorterie dominanti che agiscono attraverso le relative salmerie. Io, che sono fuori dal gregge, io che ho fra i miei antenati il nonno materno (che purtroppo non ho conosciuto!) che il 20 settembre espose un grande quadro di Giordano Bruno, che, in vita non dimenticava mai di ricordare in famiglia l'epopea della Repubblica Romana guidata dal Triumvirato formato da Giuseppe Mazzini, Aurelio Saffi, Carlo Armellini, Repubblica difesa da Giuseppe Garibaldi, io che ho speso la mia esistenza a tirare sassi in piccionaia, non posso non lasciare un messaggio per le generazioni a venire nella speranza di una rivolta contro l'inaccettabile vuoto di memoria, contro l'imbroglio storico e la menzogna elevata a sistema di potere. Quella Repubblica Romana finita il 4 luglio 1849 per l'intervento militare della Francia di Luigi Napoleone Bonaparte chiamato in soccorso da Pio IX, quella Repubblica in difesa della quale si immolò il giovane poeta patriota Goffredo Mameli, autore del <CANTO DEGLI ITALIANI>, cioè l'Inno nazionale adottato da questa repubblica senza memoria e senza dignità. Questo modesto ma sentito appassionato ricordo nella speranza di recupero della nostra identità e dignità di NAZIONE.

Stelvio Dal Piaz